Anno 61 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 24 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 306

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

Omaggio internazionale all'Italia per il ritorno all'oro

Prestigio italiano

Stringher reduce da Londra riferisce a Mussolini

ROMA, 23, notte.

Stamane, a palazzo Viminale, Mussolini ha avuto un lungo colloquio col ministro delle Finanze conte Volpi, il quale gli ha annunziato il ritorno a Roma da Londra del direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, che già prima di partire aveva avuto una serie di conferenze col Capo del Governo.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Oggi, alle 16, il Capo del Governo ha ricevuto a palazzo Chigi il comm. Stringher, governatore della Banca d'Italia, e l'onorevole Beneduce, dell'Istituto nazionale dei Cambi, entrambi reduci dalle fortunate negoziazioni di Londra per la riforma monetaria italiana. Erano accompagnati dal ministro delle Finanze. Il comm. Stringher ha dato al Capo del Governo molti particolari interessanti sulle negoziazioni di Londra e ha soprattutto sottolineato lo spirito di cordialità che ha animato il governatore della Banca d'Inghilterra, Norman, e il governatore della Federal Reserve Bank d'America, Strong. L'atmosfera in cui si svolsero i negoziati fu di grande simpatia verso l'Italia. Il Capo del Governo ha manifestato tutto il suo compiacimento e il suo plauso per l'opera svolta dal comm. Stringher a Londra, opera coronata da successo, accolta con grande soddisfazione in Italia e unanimemente riconosciuta nel mondo.

«S. E. Mussolini ha oggi ricevuto il dottor Alberto Pirelli, presidente della Camera di Commercio internazionale, che gli ha espresso, anche quale presidente dell'Associazione tra le Società italiane per azioni, il più caloroso plauso per il decretato ritorno alla base aurea, rilevandone i benefici effetti per l'assestamento e lo sviluppo dell'economia interna e le favorevoli ripercussioni all'estero. Nel corso del colloquio, il dott. Pirelli ha potuto anche mostrare al Capo del Governo numerosi telegrammi già pervenuti dall'estero, che dimostrano l'ammirazione e la fiducia che ha ispirato in quegli ambienti la nuova affermazione dell'Italia anche nel campo finanziario».

Congratulazioni americane

L'on. Mussolini è stato anche informato delle adesioni entusiastiche che vengono al Tesoro italiano da ogni parte del mondo per l'avvenuta stabilizzazione della lira. Ne sono una prova, tra gli altri, questi telegrammi pervenuti al ministro Volpi dagli esponenti dell'alta banca nordamericana:

«*E' con speciale mia soddisfazione che mi congratulo con V. E., anche a nome del sig. Morgan e di tutti i miei soci, della definizione del progetto che iniziaste a New York nell'autunno del 1925. Ci compiacciamo molto di aver potuto continuare la nostra opera di collaborazione nell'interesse del vostro Paese. Saluti particolari.* — Lamont, *socio della Casa Morgan, presidente della Ital-American Society*».

«*Sincere congratulazioni per stabilizzazione: nostro mercato già ripetute aumentata fiducia nella situazione italiana. Vostre obbligazioni si vendono questa mattina a 99,58.* — Charles R. Mitchell, *presidente della National City Bank*».

«*Mi permetta V. E. di congratularmi per la grandiosa opera di ricostruzione. Consideriamo la stabilizzazione come una grande vittoria vostra e del vostro Governo.* — Walker, *presidente della Blair Company*».

Altri numerosi telegrammi sono giunti anche oggi da istituti e personalità finanziarie al Capo del Governo e al ministro delle Finanze. Tra gli altri hanno inviato dispacci: la Banca Franco-Italiana dell'America del Sud, l'Amministrazione del Monte dei Paschi, la Confederazione degli agricoltori, il Consiglio provinciale dell'Economia; numerose associazioni industriali, la Confederazione dei trasporti terrestri, l'Istituto nazionale delle Assicurazioni.

Dall'on. Mussolini è stato anche ricevuto il presidente della Confederazione nazionale fascista dell'industria, on. Benni, il quale ha recato al Duce l'espressione della più viva soddisfazione di tutta l'industria italiana per il provvedimento con il quale la lira è stata stabilizzata, provvedimento che sarà di beneficio enorme alla Nazione tutta. Al telegramma dell'on. Benni il Ministro Volpi così ha risposto:

«Ringrazio pei sentimenti che ella mi esprime a nome della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Confido che gli industriali, i quali hanno mostrato di apprezzare la portata della riforma monetaria, sapranno rendersi benemeriti del Paese uniformando la loro azione ai nuovi doveri imposti dall'avvenuta definitiva sistemazione finanziaria italiana».

Il plauso dell'organo vaticano

La portata morale, oltrechè economica e finanziaria del provvedimento che risana la nostra moneta, è messa in rilievo anche da un notevole commento dell'«Osservatore Romano». In una breve nota, il direttore dell'organo vaticano, dopo avere sottolineato l'accoglienza che in Italia ed all'estero ha avuto il provvedimento governativo, scrive:

«Questo tanto più risponde alla soddisfazione nazionale quanto più i sacrifici richiesti e compiuti in Patria si riflettono in quella restaurazione postbellica, in cui non sono in giuoco soltanto interessi particolari e politici, ma generali ed umani, per cui è generoso e meritevole lottare in nome di un superiore principio di sollecitudine e carità civile. Certo — ed è naturale — questo vertice di faticosa e tenace ascesa toccato finalmente, e mentre ancor è dura una proporzione di tenerlo ad ogni costo, va più immediatamente e direttamente guardato attraverso la situazione interna per ciò che esso vale nello sforzo del popolo italiano dopo la prova subita. La riversibilità della lira in oro e quindi la stabilizzazione della moneta italiana significa il corollario di una vigorosa e inflessibile politica finanziaria, cui concorsero volontà di Capo ed adesione di popolo; significa coronamento di rinuncie e di abnegazioni, per quanto gravissime smisuratamente inferiori a quelle che avrebbero accompagnato una speculazione ed una tattica alla giornata; significa soprattutto che se rinunce e abnegazioni saranno necessarie ancora, chi le affronta in ogni campo può misurarne l'entità precisa e commisurarne le proprie forze: presupposto imprescindibile ad ogni sicura e feconda ripresa di lavoro, di produzione e di ricchezza. Il plauso, pertanto che accoglie la deliberazione e sale specialmente al Capo del Governo per la sua tenace fermezza, traduce non solo una valutazione politica dell'avvenimento, ma patriottica e morale. Ed è giusto ed è bene che tale sentimento prevalga in quest'ora, perchè laddove si segna un successo è sempre cosa promettentissima per le affermazioni ulteriori sentire che alla lotta non partecipano soltanto degli interessi materiali, ma virtù individuali e collettive, lo spirito e non soltanto la forza, una fede e non soltanto il calcolo».

Il benvenuto della sterlina e del dollaro

Compiacimento unanime in Inghilterra - Il rialzo dei titoli italiani a New York - Il Dipartimento di Stato approva le aperture di credito

Londra, 23, notte.

Il nostro ritorno all'oro è salutato qui come un dono natalizio non soltanto per gl'Italiani, ma per tutti coloro che comprendono l'importanza delle valute solide per la prosperità del mondo. La frase è del *Times*, ma rispecchia il sentimento di tutti i giornali e naturalmente anche del pubblico, non esclusa la minoranza degli ipercritici dottrinari, ai cui denti un po' stretti vale la pena di indulgere dal momento che non ghigliottinano del tutto varie parole di giusto apprezzamento dello stile finanziario di Roma.

La stampa di sinistra

Così il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* constata che Mussolini ha mantenuto la promessa di difendere ad oltranza la lira, il cui valore esterno, grazie ai migliorati commerci alla finanza pareggiata e a una diligente politica finanziaria, venne costantemente migliorando sino ad issarsi negli ultimi otto mesi sopra un punto di virtuale stabilizzazione, che rappresentava ad un dipresso il livello naturale della divisa italiana e che ora è stato ufficialmente consacrato. Questo sorriso di un organo radicale inglese alla risorta lira oro trova riscontro in un altro organo di sinistra, il *Manchester Guardian*, il quale prevede che la standardizzazione monetaria tornerà di immediato vantaggio all'industria italiana, alquanto meglio di quanto tornò la standardizzazione della sterlina. L'Europa in generale non potrà a meno — soggiunge il giornale — di avvantaggiarsi per l'entrata di una nuova recluta nelle file di quei paesi che hanno ancorato il loro corso monetario alla base aurea. Un terzo foglio pure di sinistra, la *Westminster Gazette*, attribuisce a Mussolini il merito, piuttosto raro in questi tempi, di aver saputo mantenere il segreto sul fatto finanziario italiano, il cui annunzio colse di sorpresa tutti quanti, benchè il provvedimento fosse stato così diligentemente preparato.

Il «Times»

Se gli ipercritici dottrinari si esprimono in tal modo intorno ad un fenomeno col quale si innestano alcuni dei più concreti tra gli interessi italiani, chiunque comprende il compiacimento manifestato da un organo non di rado sereno ed equo come il *Times*. Il ristabilimento della lira sopra una base aurea — esso ha scritto — è un avvenimento che erige un'altra pietra miliare sulla lunga e difficile strada della ricostruzione europea. Ora la sola Francia, fra le grandi Potenze, rimane in possesso di una circolazione cartacea che non può essere convertita in oro. Mussolini merita certamente di essere felicitato per il coraggio e per il senno con cui ha saputo precedere Poincaré, non frapponendo la menoma esitazione a muovere il passo decisivo ed a condurre alla meta ultima la politica finanziaria da lui aperta con il discorso di Pesaro. I metodi seguiti furono severi e vigorosi, ma in massima parte erano i più adatti alle esigenze finanziarie e politiche della situazione.

Ciò detto, il *Times* fa la cronistoria della marcia verso la lira-oro e giudica che De Stefani da principio e poscia il conte Volpi hanno dato prova di «mirabile ardimento» perseverando sulla retta via finanziaria e determinando alla fine il successo. La nuova parità aurea, lievemente al disopra del livello cambiario degli ultimi mesi, è stata sagacemente fissata perchè dovrebbe evidentemente raddolcire il trapasso. A questo punto il *Times* emette un giudizio importante:

«Sotto il punto di vista tecnico le risorse della Banca d'Italia sono più che sufficienti per mantenere la convertibilità in oro delle sue banconote».

Il giornale comprova questo fatto citando le cifre precise che conoscete già e proclamando:

«In conseguenza esiste per tutte le eventualità un margine altrettanto ampio quanto potrebbe desiderare la più esigente opinione finanziaria».

Il giornale accenna alle inevitabili pene che il ritorno all'oro infligge ad una parte del popolo italiano, esattamente come accadde all'Inghilterra, ma la grande misura apre un capitolo nuovo e ben augurale nella storia finanziaria del Paese. Il *Times* conclude:

«Per continuare lo sviluppo notevolmente rapido delle sue risorse economiche, sviluppo che è stato aiutato con tanta abilità dal Governo fascista, l'Italia abbisogna della assistenza di capitale straniero, e la fiducia che ispira una moneta convertibile in oro contro le preoccupanti possibilità di inflazione risulterà enormemente preziosa per ottenere la assistenza che l'Italia richiede. L'ardito esperimento politico del Fascismo è stato seguito dal mondo con crescente interesse, ma non sempre senza qualche vago timore per il futuro. Oggi la realizzazione di un corso monetario fondato sull'oro, è però soltanto fino all'estremo punto umanamente possibile agli effetti delle contingenze politiche, costituisce una vittoria di cui l'Italia ha tutte le ragioni di sentirsi orgogliosa».

La City

I redattori finanziari, dal canto loro, rallegrandosi unanimi dell'avvenimento, rispecchiano la soddisfazione della City. E' superfluo aggiungere che le allusioni tecniche ai crediti di stabilizzazione ottenuti dall'Italia all'estero sono accompagnate dalla leale constatazione che anche l'Inghilterra, quando tornò all'oro, dovette farsi aprire crediti bancari in altri paesi, questo fatto essendo non soltanto naturale ma imprescindibile.

Le congratulazioni rivolte all'Italia dai redattori finanziari terminano col voto che anche la Francia abbia ad imitare entro breve il buon esempio. Il redattore della *Morning Post* prevede che i visitatori stranieri in Italia daranno non soltanto il benvenuto alla stabilizzazione della lira, ma alla circostanza che i biglietti minuti di una volta sono stati surrogati con pezzi di argento.

Tra gli organi della sera l'*Evening Standard* considera il fatto finanziario italiano come un'altra indicazione del graduale ricupero dagli effetti della guerra e come «un tributo alla solidità della politica finanziaria del Governo di Mussolini, al quale certamente bisogna accreditare la salvazione finanziaria ed economica dell'Italia». Il giornale chiude con una osservazione suggestiva:

«L'Italia è ora una nazione molto in piedi e può darsi che una ulteriore deflazione e una nuova rivalutazione a più basso livello rientri nei propositi per qualche futura occasione non appena la prosperità del paese lo permetta».

Quanto ai crediti esteri per il ritorno all'oro, l'*Evening Standard* avverte l'elementare verità che «l'assistenza straniera non è mancata perchè l'Italia ha fatto per conto suo i più vigorosi sforzi al fine di riordinare le proprie finanze: oggi essa ottiene un giusto premio sotto forma di fiducia finanziaria, che l'aiuterà non solo industrialmente ma anche politicamente».

L'America

Intanto un cablogramma dell'agenzia *United British Press*, da New York, riporta:

«*I titoli italiani segnano un forte rialzo in Wall Street e questo intenso movimento di acquisti viene interpretato come il segno evidente del senso della potenzialità finanziaria italiana, che prevale fra gli osservatori americani e che viene rafforzato dal ritorno all'oro. E' probabile che la Francia e la Spagna seguano l'esempio dell'Italia — ha dichiarato il ministro Mellon — aggiungendo che la decisione di Roma costituisce semplicemente il passo finale del progetto della stabilizzazione della valuta italiana. Il ministro ha detto inoltre che un annuncio relativo all'attitudine dell'America verso tale stabilizzazione sarà fatto a tempo debito dalla Banca Federale di New York*».

In pari tempo la *Reuter* ha da Washington:

«*Le misure prese dalle banche americane per assistere la stabilizzazione della lira sono state approvate oggi dal Dipartimento di Stato dopo aver ricevuto la notificazione ufficiale del decreto italiano che mette in vigore il nuovo sistema*».

Un altro cablogramma da New York riferisce che, secondo il *Journal of Commerce*, il Governo francese ha completato i piani per la rivalutazione del franco e seguirà l'esempio dell'Italia tornando all'oro nei primi mesi del 1928. L'organo in parola riferisce che la Banca di Francia otteneva recentemente a New York un credito di 60 milioni di dollari per la bisogna.

Eccovi ora la chiusura di stasera allo Stock Exchange: lira a 92,60; il franco a 124; il belga a 34,90.

MARCELLO PRATI.

Lo scambio delle ratifiche

del trattato di alleanza italo-albanese

Roma, 23, notte.

Oggi a Palazzo Chigi ha avuto luogo tra il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri on. Mussolini ed il signor Ilias bey Vrioni, ministro degli Affari Esteri d'Albania, lo scambio delle ratifiche relative al trattato di alleanza difensiva stipulato in Tirana tra l'Italia e l'Albania il 22 novembre 1927 nonchè al relativo scambio di note che ha avuto luogo nello stesso giorno.

(*Stefani*).

Il popolo minuto

Roma, 23, notte.

La soddisfazione del Paese intesa come popolo minuto, produttore e risparmiatore, a proposito dei recenti provvedimenti governativi per la nostra moneta, è messa in particolare rilievo dall'odierno editoriale del *Tevere*, il quale scrive:

«Il popolo minuto da ieri sa che può contare sulla sua moneta. Sa quello che possiede, sa che quello che ha risparmiato non gli sarà soffiato via dalla speculazione o distrutto dai commovimenti del cambio; sa che il suo sudato lavoro ha una misura, e questa misura è infallibile, sicura e definitiva. Il senso della precarietà come dall'avvento del fascismo è scomparso in materia di governi, così ieri è scomparso in materia di moneta. Mussolini significa certezza; certezza in quello che oggi è, in quello che domani si potrà fare. Questo il popolo minuto lo ha perfettamente inteso alla prima notizia del provvedimento. Il popolo sa che nelle sue tasche c'è da ieri non una realtà fittizia soggetta ai capricci di una demoniaca ed erratica forza di cui i giornali e gli uomini di scienza inutilmente cercavano di dargli una interpretazione, ma una cosa concreta, insomma un valore assoluto e non relativo».

Non è forse inopportuno insistere sulla portata pratica dei provvedimenti deliberati l'altro, specialmente per quanto riguarda il pubblico. E' bene ripetere che la moneta che ha avuto corso sino ad oggi, conserva il suo pieno valore legale: chi aveva prima di mercoledì 10.000 lire, le ha tali e quali anche oggi, con questo per di più: che ha anche la sicurezza che le 10.000 lire rappresentano anche per il futuro lo stesso valore, la stessa capacità di acquisto, perchè, d'ora in poi, i relativi biglietti potranno essere sempre scambiati contro quantità d'oro (o di divise estere equivalenti all'oro) stabilite dal decreto; cioè con quasi otto grammi d'oro fino per ogni 100 lire. Non è naturalmente la stessa quantità d'oro che per 100 lire si sarebbe potuto avere nell'anteguerra; è invece poco più di un quarto di quest'ultimo, ma è precisamente quella che corrisponde al livello raggiunto dal cambio negli ultimi mesi o, in altre parole, per usare il gergo divenuto ormai d'uso, è quello che corrisponde alla quota 90.

Studi di competenti

Il *Popolo di Roma* ha interrogato alcune personalità competenti per conoscere il loro pensiero sul provvedimento.

L'on. De Stefani:

«La stabilizzazione elimina altri fattori di incertezza nella economia nazionale. La convertibilità è garantita dalle riserve auree, ma essa è in fondo garantita dalla stessa condotta economica dei cittadini. E' da rilevare il fatto che il Capo del Governo ha messo al primo posto, tra le condizioni necessarie per la cessazione del corso forzoso e per il ritorno al regime aureo, la disciplina e l'operosità del popolo italiano».

Il sen. D'Ancona:

«La stabilizzazione della lira dovrà favorire la lotta contro il caro-vivere togliendogli quella parte che deriva dalla instabilità del cambio. Ciò è un enorme vantaggio che toccherà alla radice il male e gioverà all'equilibrio tra il costo della vita e il corso della lira. Lo squilibrio attuale si potrà così togliere più facilmente, anzi più rapidamente».

L'on. Paratore, ex-ministro delle Finanze, ha così commentato la riforma:

«La stabilizzazione odierna costituisce la decisiva e definitiva difesa delle classi medie a scarso o moderato reddito, ossia dell'ossatura economica del nostro Paese, da tutti i tentativi che altre categorie a fondo più speculativo hanno compiuto fino a ora, giovandosi soprattutto della instabilità monetaria per scaricare sulle classi medie la parte più grande possibile del costo della guerra e della crisi post-bellica. E perciò le classi medie del nostro Paese, e soprattutto il Mezzogiorno, debbono segnare a loro gran ventura il fatto di aver trovato a questo punto della storia italiana chi ha saputo immedesimarsi delle loro esigenze e tutelarle mirabilmente con energia, realizzando nella stabilizzazione il tasso più favorevole a queste categorie socialmente più sane».

A sua volta l'on. Maraviglia, presidente generale della Confederazione fascista degli Enti autarchici, così si è espresso:

«Il provvedimento corona una serie di sacrifici e di sforzi che il popolo italiano ha potuto duramente sostenere soltanto in grazia al regime fascista e alla incondizionata fiducia nel suo Capo. Col decreto d'ieri tutti i precedenti successi, frutto dell'operosità del popolo italiano, sono consolidati in modo irrevocabile senza pregiudizio di ulteriori progressi e miglioramenti. Il ritorno della valuta aurea vuol dire la sicurezza nelle contrattazioni che è la prima condizione di ogni progresso economico. Ma la stabilizzazione legale della lira a 92 rappresenta per il nostro paese e per il nostro Governo una vittoria che va oltre il campo finanziario: essa rappresenta per l'Italia un successo politico internazionale di primo ordine».

La denunzia dei venditori dei Titoli di Stato non è più obbligatoria

Roma, 23, notte.

Il Ministro delle Finanze, nel decretare la quotazione ufficiale del Littorio, ha voluto togliere anche l'obbligo della denunzia dei nomi dei venditori dei titoli di Stato. Questi provvedimenti sono stati annunziati pubblicamente in Borsa e sono stati salutati da fragorosi applausi.

Come ieri, anche stamane la Borsa si è affollata per tempo e sono continuati i commenti entusiastici per l'abolizione del corso forzoso, e tutti riconoscono e sono convinti che questo provvedimento affretterà il superamento della crisi industriale e commerciale e provocherà l'afflusso del risparmio alla vita produttiva del Paese.

L'Agenzia Volta comunica:

«Il pareggio del bilancio dello Stato è la prima condizione necessaria al ristabilimento dell'equilibrio economico e finanziario di un Paese. In Italia per opera del Governo fascista il bilancio venne rapidamente risanato e nell'esercizio 1924-25, dopo la serie dei gravi *deficit* del periodo bellico e post-bellico, il bilancio si chiuse con un avanzo di 417 milioni. Nel successivo esercizio 1925-26 nel quale ebbe prevalente influenza la sistemazione dei debiti interalleati e si verificò un notevole incremento delle entrate, l'avanzo salì a 2 miliardi e 268 milioni. Nel 1926-27 testè decorso, precisando il riassetto della situazione finanziaria, venne attuato il consolidamento del debito fluttuante che ha determinato un aumento delle spese per gli interessi. Non influendo d'altro lato cause occasionali al miglioramento, il bilancio si è concluso con un avanzo di oltre 400 milioni. Si può decisamente presagire che l'esercizio in corso sarà anch'esso in avanzo. In complesso il frutto di una tenace e ardua opera di risanamento, condotta tenendo sempre presenti le possibilità e le necessità dell'economia generale del Paese, si riassume oggi per il bilancio dello Stato in una situazione normale che impone vigili cure se pure lascia tranquilli per uno stabile equilibrio. Il ritmo delle entrate considerati anche gli effetti degli sgravi concessi, risponde con le sue cifre attenuate a quella che può considerarsi l'organica capacità contributiva della Nazione e ad esse debbono necessariamente conformarsi le spese pubbliche, donde una condizione di cose che offre sufficienti garanzie per un giusto equilibrio tra i bisogni da soddisfare ed i mezzi per provvederli».

Il contraccolpo sulla politica francese

Un segreto ben custodito — Il socialista Blum dice: l'operazione di Roma corona il nostro isolamento monetario, che aspetta Poincaré?

Parigi, 23, notte.

«Un segreto ben custodito», scrive il *Temps*, ammirando la perfetta discrezione con cui è stata compiuta la stabilizzazione della lira. E soggiunge, quasi rimpiangendo che un procedimento analogo non sia applicabile alla Francia:

«La convocazione del Consiglio dei ministri italiano, che doveva decidere mercoledì la stabilizzazione legale della lira, era stata tenuta segreta. Le misure preliminari prese fra il Capo del Governo e il ministro delle Finanze furono circondate da precauzioni tali, che la riunione del Consiglio dei ministri non fu conosciuta nè dai giornalisti, nè dai finanzieri. Parecchi ministri, anzi, ignoravano il motivo della convocazione».

In quanto alla portata dell'atto in sè, il *Journal des Débats* si limita a dire:

«Si vedrà se l'avvenire recherà la conferma delle speranze poste nella stabilizzazione; in ogni caso, per noi francesi, l'esperimento che intraprendono i nostri vicini sarà educatore, come lo è quello che sta continuando nel Belgio. Noi vedremo svilupparsi l'uno e l'altro con vivo interesse, tenendo tuttavia conto, per apprezzarne le conseguenze, delle differenze profonde che esistono nella situazione economica di quei due paesi e degli stessi col nostro».

Anche a giudizio del *Matin*, la decisione del Governo italiano è della massima importanza e costituisce il fatto del giorno mondiale. Il giornale scrive tra l'altro:

«Il conte Volpi aveva dichiarato a parecchie riprese di non aver nessun bisogno di prestito per questa operazione. Infatti la copertura oro della Banca d'Italia, in confronto alla sola circolazione dei biglietti, che è attualmente di circa 17 miliardi e 500 milioni, raggiunge l'81 per cento, e se si aggiungono alla circolazione gli altri debiti a vista, essa continua a mantenersi nella percentuale rispettabile del 57 per cento. Ma, in mancanza di prestiti, il conte Volpi ha tenuto ad assicurarsi, per prudenza, un credito di 125 milioni di dollari, che gli è stato assicurato dai governatori della Banca d'Inghilterra e dalla Federal Reserve Bank di New York. Ma egli ha la convinzione che questo credito non avrà bisogno di essere intaccato».

I giornali amici dell'Italia appaiono combattuti tra la consapevolezza che quello del Governo di Roma è stato un atto di saggezza e il timore che i circoli francesi, partigiani della stabilizzazione, se ne giovino per riaprire contro Poincaré la campagna per la stabilizzazione, che prima delle elezioni potrebbe riuscire pericolosa. Dice *Le Figaro*:

«Nulla faceva prevedere che il Governo di Roma prendesse così rapidamente una tale decisione. La politica monetaria di rivalorizzazione definita da Mussolini nel suo discorso di Pesaro dell'agosto 1926 sembrava anzi annunziare un lungo periodo di preparazione. E' possibile che alla esperienza, il Ministero abbia preferito abbreviare la dilazione. Esso ha potuto essere indotto ad evitare gli effetti di una speculazione che arrischiava di ostacolare la sua opera. D'altra parte, i risultati ottenuti da un anno con la sua politica gli sono parsi già abbastanza soddisfacenti per permettergli di concludere più presto di quello che noi avessimo dapprima pensato. Secondo gli insegnamenti di questi ultimi anni e secondo l'esperienza del Belgio, nella decisione italiana vi è dell'ardire. Ma l'Italia, precisamente a causa dei sacrifici consentiti dall'ardire che anima tutta la popolazione, dallo slancio generale del paese, dall'autorità del Governo e dalla stabilità del suo Regime, è in grado di procedere ad un esperimento che non manca di intrepidezza. La stabilizzazione legale della lira si presenta sotto apparenze favorevoli, malgrado ripercussioni sempre possibili in tal genere di operazioni. Essa potrà marcare, se si compie, come vi sono ragioni per sperarlo, un successo decisivo della politica italiana. Non è questa però una ragione perchè noi adottiamo gli stessi metodi o per anticipare l'ora della stabilizzazione nel nostro paese. Tutti da noi sono d'accordo per rinviare una decisione al riguardo, per lo meno fino all'indomani delle elezioni. Moralmente, economicamente, politicamente l'Italia è in una situazione molto diversa dalla nostra. La decisione che essa ha preso è spiegabile con considerazioni e fatti propriamente italiani: essa non deve influire su quella che noi dovremo prendere al momento voluto nell'interesse della nostra moneta».

Viceversa, conformemente ai timori del *Figaro*, la stampa di sinistra si è proprio affrettata ad impadronirsi della stabilizzazione della lira per domandare di nuovo a Poincaré che cosa aspetta a fare altrettanto col franco. Scrive sul *Soir* l'ex-ministro Bonnet:

«La necessità di una stabilizzazione legale non è più oggi contestata da nessuno. Sarà stato necessario l'esempio di tutti i paesi stranieri per convincere gli increduli e insegnare agli ignoranti che non si può lavorare in un paese dove non si ha la sicurezza monetaria».

E Leone Blum, sul *Populaire*:

«L'operazione è stata eseguita a Roma come si deve, con precisione, rapidità e discrezione. Essa corona il nostro isolamento monetario. Tutti i nostri vicini, tutte le grandi nazioni commerciali del mondo, posseggono ormai una moneta convertibile in oro. Resteremo noi ancora a lungo nello stato in cui ci troviamo? Poincaré si è reso conto che le circostanze premono sempre più ogni giorno? Vorrà aspettare le elezioni, come lasciava supporre l'altro giorno? Noi possiamo stabilizzare anche domani, se vogliamo; stabilizzare con le nostre sole risorse e senza che gli elettori abbiano consentito all'unione nazionale un nuovo affitto».

E' precisamente questo che le destre non vogliono.

Ed ecco come, ancora una volta, la politica di Roma fa sentire i suoi contraccolpi sulla politica interna francese.

CONCETTO PETTINATO.

I rapporti economici italo-francesi

Il commercio e l'immigrazione

Parigi, 23, notte.

Il Comitato parlamentare del Commercio, presieduto dall'on. Chaumié e che riunisce parlamentari delle due assemblee nonchè rappresentanti di tutti i rami dell'industria nazionale, si è occupato in questi giorni dei rapporti economici franco-italiani. L'on. Emilio Chaumié, membro della Commissione degli Esteri della Camera e che era stato incaricato di esporre la questione, ne ha parlato a lungo con un rappresentante dell'*Excelsior*, dicendo:

«Non esiste nessuna divergenza profonda di ordine economico tra la Francia e l'Italia. Le difficoltà presenti sono di ordine politico, e dipendono più dallo stato d'animo con cui si accompagnano, che non dalle leggi stesse. Dal 1898, data in cui Delcassé ed il conte Tornielli regolarono con uno scambio di lettere i rapporti commerciali franco-italiani sulla base della nazione più favorita, le successive convenzioni sono state tutte realizzate senza difficoltà.

«In quanto al modus vivendi firmato il 3 dicembre scorso, la Francia e l'Italia non avevano mai concluso «trattati di stabilimento», cioè convenzioni fissanti il trattamento riservato ai rispettivi sudditi ed alle società da essi costituite nell'altro paese. Il modus vivendi del 3 dicembre vi provvede. Fino alla data del 1.o giugno 1928, i sudditi italiani e francesi sono assicurati del trattamento della nazione più favorita nell'uno e nell'altro paese. Ciò interessa gli italiani in special modo, giacchè essi sono in numero considerevole in Francia. Ma ciò interessa anche la Francia, che ha creato numerose società in Italia. Nel 1928 il Ministero degli Esteri sarà pronto a discutere un trattato di commercio generale con l'Italia, non più sulla base della nazione più favorita, bensì sulla base della reciprocità dei vantaggi».

Interrogato poi circa l'immigrazione italiana nel sud-ovest della Francia, l'on. Chaumié si è così espresso:

«Soltanto nel Lot-et-Garonne (regione che io rappresento alla Camera), vivono 8000 italiani, stabiliti colà da circa 3 anni. I Dipartimenti del Tarn, del Tarn-et-Garonne e del Gers, ne hanno anche di più. In totale, da 50 a 60 mila italiani, che si aggiungono a quelli molto più numerosi che vivono in Provenza e sul litorale mediterraneo. Questa immigrazione nei nostri Dipartimenti del sud-ovest è essenzialmente agricola. Molti di questi italiani hanno comperato della proprietà, che stanno ora sfruttando. Questa immigrazione deriva dalla decrescenza della popolazione, sensibilissima nel sud-ovest della Francia da 50 anni a questa parte. Da noi, i contadini non hanno che un solo figliuolo, per evitare di dividere i beni di famiglia, poichè ogni erede dovrebbe ricevere una parte uguale di campi, vigne ed alberi fruttiferi. La guerra ha dunque determinato una situazione particolarmente difficile, perchè ogni soldato ucciso lasciava una terra senza eredi. Si cercò senza successo di far venire dei bretoni, ma accorsero invece gli stranieri.

«Dopo qualche svizzero, i coltivatori italiani furono i più numerosi. Essi erano incoraggiati dall'Opera Bonomelli. Quest'Opera lavora nella nostra Provincia pienamente d'accordo col Governo italiano. Da parecchi anni, presso il Vescovo di Agen si trovano un Monsignore ed un certo numero di ecclesiastici italiani, incaricati di mantenere il contatto tra gli immigrati e la madre Patria. Questo piccolo nucleo pubblica un giornale in lingua italiana, di cui è d'altronde giusto lodare la perfetta correttezza. A parte il Dipartimento del Gers, dove si constata qualche esempio di colonia in massa, 200 italiani riuniti nello stesso villaggio, gli immigranti sono generalmente dispersi in fattorie isolate e, per così dire, diluiti in mezzo alla popolazione francese. Bisognerebbe ricorrere a un vero regime di eccezione pr opporsi alle assimilazioni di questi immigrati. Si concepisce che il Governo italiano cerchi di ritardare queste assimilazioni, che avvengono ogni giorno, causa la vita che questi italiani trascorrono in comune. I matrimoni e l'invio dei bambini nelle scuole comunali, dove gli italiani sono in proporzione di più di un decimo. Il Governo italiano non deve farsi illusioni sui risultati di questa evoluzione. L'italianità non può conservarsi che nei gruppi più densi. Il problema si porrà tra il Governo francese e quello italiano per altre regioni della Francia, ma non per il sud-ovest, dove noi dobbiamo riconoscere che gli immigrati italiani si sono già attaccati alla loro seconda Patria, ed hanno manifestato, nei riguardi della Francia, la più perfetta lealtà».

Terreno solido

L'esempio municipale di Milano

Per la sincerità dei bilanci

MILANO, dicembre.

Con rapidità e prontezza di puro stile fascista, la più grande riforma monetaria italiana è stata compiuta. La lira è salva. Essa ha ormai un valore preciso e sicuro, che è garanzia di un sano consolidamento e sviluppo dell'economia nazionale. Ed è onorevole per il Governo e per la Patria e per tutti i cittadini che il valore della lira abbia potuto, prima di consolidarsi, compiere un progresso notevole, conseguendo una rivalutazione che è stata superiore a quella ottenuta da altri Paesi, economicamente più forti del nostro e che erano stati risparmiati dalla guerra.

Il miglioramento realizzato dall'Italia in confronto alle massime quotazioni raggiunte è stato del 66 per cento, mentre quello ottenuto da altri Paesi rivalutatori fu circoscritto in proporzioni assai più modeste, e cioè del 59 per cento per la Francia, del 44 per cento per la Gran Bretagna e l'Argentina, del 43 per cento per la Svezia, del 37 per cento per la Spagna, del 33 per cento per l'Olanda, del 25 per cento per la Svizzera, e, fuori d'Europa, del 24 per cento per il Giappone, del 35 per cento per il Brasile, del 19 per cento per il Canadà e del 26 per cento per il Cile.

E' vero che altri Paesi, come fa rilevare il prof. Mortara in un recente suo studio, hanno potuto raggiungere una rivalutazione complessiva più forte, com'è il caso della Cecoslovacchia, il cui miglioramento, in confronto al massimo deprezzamento raggiunto, fu del 185 per cento e della Jugoslavia, che ha ottenuto un miglioramento dell'84 per cento. Ma è da notare che in Italia il deprezzamento della lira era durato più a lungo e aveva avuto tutto il tempo di consolidarsi, mentre in tali Paesi la svalutazione aveva avuto una durata più breve, ed era intervenuto più rapidamente il processo di rivalutazione.

Nè ormai si poteva sperare di conseguire altri notevoli vantaggi nel valore della lira, dopo quello ottenuto dal discorso di Pesaro in poi. La particolare situazione economica italiana, l'ingente valore del debito pubblico, la pressione tributaria altissima, il salasso di ricchezze operato dalla grande guerra non permettevano uno sforzo superiore a quello compiuto, e l'ambizione di conquistare una cima più elevata o addirittura le posizioni prebelliche avrebbe rovinato (è la vera parola) tutta l'economia del Paese, non diversamente di quanto sarebbe avvenuto con una fantastica rivalutazione della nostra moneta, a tipo Austria o Germania.

Ora si può lavorare sul sodo; si può fare i conti con certezza, sapere quanto costa un determinato prodotto e quanto si può realizzare vendendolo; si può sapere che cosa valgono gli stabili, i macchinari, le scorte di magazzino, si possono finalmente stabilire bilanci sicuri, sinceri, significativi.

L'esempio del Comune di Milano, il cui Podestà ha disposto, con prontezza di amministratore avveduto, di redigere il bilancio del Comune sulla base di lire-oro e di attenersi a rigidi principii di economia, dovrà essere seguito dalle imprese private, dalle società commerciali. Gli effetti benefici di poter compilare un bilancio su una base stabile non tarderanno a mostrarsi in tutta la loro portata ed evidenza.

Sinora il variabile valore della lira toglieva sincerità al bilancio. La valutazione delle attività e delle passività era compiuta con lire di valore eterogeneo, cioè, in parte con lire di 100 centesimi-oro, in parte con lire di 60 centesimi, di 30, di 20 centesimi, che venivano tutte sommate assieme. Le cifre dei bilanci erano quindi fallaci e davano spesso l'impressione di utili realizzati, che non erano altro se non l'effetto di un aumento di prezzi e cioè il risultato dell'inflazione, la quale creava l'illusione di prosperità e di guadagni inesistenti. Fatto deprecabilissimo, perchè addormentava negli uomini d'affari lo spirito di risparmio, l'attiva ricerca di perfezionamenti tecnici e il bisogno di un'organizzazione scientifica del lavoro. Anche il fisco giocava sull'illusione di vistosi utili, ed era pronto a tassare quegli utili, che invece erano parti sostanziali del capitale intrinseco dell'azienda.

La sincerità e chiarezza del bilancio che si potranno ottenere con la definitiva stabilizzazione della lira saranno pure utilissime per un più sano, più regolare andamento dei corsi dei titoli. I corsi rispecchieranno il reale valore degli stabilimenti, delle navi, dei terreni, delle merci delle quali essi rappresentano una quota, e non potranno, pertanto, subire quelle ampie e continue oscillazioni che il valore instabile della lira rendeva possibile. Le borse richiameranno nuovamente quel pubblico di risparmiatori che da un pezzo le aveva disertate.

Le industrie e i commerci non potranno che giovarsi della decretata stabilizzazione, per la sicurezza che potranno godere e che è una necessità assoluta per un ampio sano e per un regolare e duraturo sviluppo degli affari. L'industria edilizia, ora in stasi, riprenderà prontamente la sua attività, ed è noto che il risveglio di questa industria porta una ripresa in un gran numero di altri rami di produzione. La ripresa si estenderà in tutti i campi, e questa volta sarà una ripresa sicura di un ammalato che è guarito e non di quello che viene momentaneamente sollevato da una puntura eccitante, com'era il caso del miglioramento di

lusori degli affari determinati da improvvisi deprezzamenti della lira.

L'attività produttrice avrà così una base sana, che è quella del nuovo risparmio che si andrà, lentamente, ma sicuramente, accumulando per virtù del nostro magnifico popolo. La sicurezza del risparmio è il maggior premio per il risparmiatore, il quale più che guardare all'altezza del saggio di interesse, vuole essere sicuro di trovare, quando ne avrà bisogno, la stessa entità intrinseca che aveva messo da parte. Con l'aumento del risparmio anche l'industria e il commercio potranno svilupparsi; ma occorre che lo Stato e gli Enti pubblici compiano ogni sforzo per realizzare tutte le economie possibili, in modo che essi non abbiano bisogno di ricorrere al risparmio dei privati, che dovrà essere libero per venire incontro agli affari veramente buoni e alle iniziative veramente utili.

G. TAGLIACARNE.

16 milioni di avanzo nel bilancio del Comune di Milano

Milano, 23, notte.

Come già si prevedeva, il bilancio preventivo del Comune del 1928 presenta un avanzo di circa 16 milioni. La cifra esatta non si è ancora potuta accertare, data la disposizione dell'on. Belloni di rivalutare i beni patrimoniali del Comune secondo il nuovo valore della lira, fissato con l'abolizione del corso forzoso, e dato anche che il bilancio dell'Azienda tranviaria non è ancora definitivamente concretato. Certo è però che questa notevole cifra d'avanzo sarà accolta con soddisfazione, vedendosi in essa la conferma di quanto giorni or sono disse ai giornalisti l'on. Belloni, che cioè nessuna nuova tassa era necessaria, che nessun inasprimento delle tasse esistenti sarebbe stato prodotto. Oggi si può aggiungere invece che già si pensa negli organi direttivi ad uno sgravio, che è pure nei voti degli interessati. Sulle nuove basi finanziarie, il Comune potrà estendere la sua azione proficua per il miglioramento della città.

Il bolscevismo alla conquista dell'Oriente

Dei problemi orientali i bolscevichi hanno dovuto largamente occuparsi per tre motivi: perchè sperando di sovietizzare il mondo non potevano trascurare l'Oriente; perchè sperando di colpire l'Inghilterra dovevano sovietizzare l'Oriente; e perchè, infine, sovietizzando, o tentando di sovietizzare, l'Oriente, si trovavano nella necessità di tener d'occhio le popolazioni asiatiche comprese entro le frontiere russe. Programma esterno, dunque, e programma interno; programma destinato ad assumere talvolta carattere religioso, all'altra nazionalista e con rare possibilità di deviazioni nel campo della lotta di classe e dell'anti-capitalismo. L'Oriente ancora oggi conosce una sola forma di anti-capitalismo ed è quella a contenuto xenofobo, principalmente diretta contro gl'inglesi, venendo gl'inglesi considerati gli esponenti maggiori dell'imperialismo occidentale.

Quando i bolscevichi si accinsero all'opera di sobillazione degli asiatici, il momento pareva particolarmente propizio: si susseguivano le convulsioni del dopoguerra, s'accentuava la delusione cagionata dal non avere permesso agli asiatici di avvantaggiarsi dei quattordici punti wilsoniani. Per essersi battuti a fianco ai bianchi, in Europa, gli orientali avevano acquistato coscienza di diritti e s'erano convinti che l'uguaglianza umana rivelata loro dalle scuole e dai difensori della cultura fosse innegabile e vera. I giornali rappresentanti dei dominatori stranieri facevano tremare di meno: la condizione di semi-servaggio, tollerata per secoli, di colpo appariva al termine; e per affrettare le sorti ritenute di transizione, non si sapeva più a quale mezzo ricorrere. Incominciava in Turchia l'insurrezione kemalista, nessun orientale dubitò che quello fosse il principio della fine.

I bolscevichi, invece, già all'inizio scoprirono che la manovra sarebbe stata lunga e faticosa: come essi si misero in moto, la formidabile organizzazione del servizio inglese delle Indie, in vedetta dal Golfo Persico alla frontiera afgana, reagì sollecita attraverso i suoi agenti, dei consoli ugualmente abili nell'amministrare e nel far politica e per lunga pratica sono un po' tutti degli specialisti della delicata materia orientale. All'azione locale isolata, per meglio dire: all'azione che la scomponeva in mille episodi, fu allora preferito il grosso colpo, la subitanea fiammata che avrebbe dovuto propagare un vasto e rapido incendio. Così fu convocato, nell'autunno del 1920, a Baku, un congresso dei popoli d'Oriente, apertamente mirante a sostituire il dominio occidentale con la bolscevizzazione.

Il proclama lanciato per la circostanza dalla Terza Internazionale si rivolgeva ai contadini e agli operai della Persia e della Mesopotamia, dell'Anatolia e dell'Armenia, della Siria e dell'Arabia, invitandoli ad armarsi e ad allearsi agli eserciti rossi ed a concludere una libera alleanza con le repubbliche operaie del mondo intero. Per il carattere che gli si conferiva, convocandolo, questo congresso non avrebbe potuto essere che rivoluzionario — e infatti su 1900 delegati venuti dall'Estremo Oriente, dall'India, dall'Arabia, dalla Persia, dalla Turchia, dal Caucaso e dall'Armenia i comunisti rappresentavano più dei due terzi —, ma le sue ripercussioni ultime furono prettamente nazionaliste. Quando gli orientali sentirono Zinovieff, presidente dell'assemblea, attaccare Mustafà Kemal perchè nazionalista e non comunista, indi incitare le classi lavoratrici all'odio contro i ricchi, spiegando che non si voleva fare la rivoluzione unicamente per permettere ai ricchi turchi di porre i loro piedi sulle tavole lasciate libere dagl'inglesi messi in fuga, quando si sentirono attaccati alla religione che in quel momento sembrava ai Mustafà Kemal cacciava in Turchia, preoccupato com'era a garantirsi prima solide basi, chiaramente si fece capire a Mosca che l'aiuto contro l'Ovest europeo sarebbe riuscito gradissimo, ma che la lotta di classe non avrebbe entusiasmato nessuno.

Due anni dopo il congresso di Baku, la Terza Internazionale doveva esprimere ai suoi emissari nell'India la convinzione che gl'indiani ancora non fossero maturi per essere bolscevizzati. La bolscevizzazione era riuscita soltanto nel Caucaso, al confine immediato della Russia, e nel Turkestan, ed aveva avuto l'effetto di allarmare ancora di più i capi del nazionalismo in Turchia, in Persia e nell'Afganistan, timorosi di perdere il controllo delle masse e che in ogni caso preferivano essere padroni in patria anzichè condividere la sorte delle trentadue repubbliche musulmane fatte sorgere e poi ridotte dai bolscevichi in Russia, fra il 1917 e il 1921. Abbattuto lo zarismo, era stato necessario dare ai musulmani di Russia un'illusione di libertà e così si erano fatte sorgere le trentadue repubbliche; volendo il bolscevismo consolidarsi centralizzando, bisognava restringere le autonomie locali e così le trentadue repubbliche erano state fatte cadere.

I nazionalisti orientali, insomma, navigano fra la secca bolscevica e lo scoglio imperialista occidentale, ed è sinceramente da augurarsi che essi riescano a trovare un equilibrio fra pressione russa e inglese, chè se per avventura Mosca dovesse prevalere, la dittatura britannica implicando il trionfo del bolscevismo, noi vedremmo sostituirsi in Oriente alla declinante solidarietà islamica un internazionalismo dalle più vaste e pericolose ripercussioni mondiali. L'ipotesi che il nazionalismo orientale avrebbe energia sufficiente per resistere, in Russia domani come contro l'Inghilterra oggi, si basa unicamente sul precedente della lotta, finora vana, che quelle popolazioni sostengono da secoli contro i dominatori; già dal punto di vista della presumibile durata dello sforzo, essa è tutt'altro che confortante.

Ora l'avventura cinese prova che Mosca, fatta furba dall'esperienza, intende a sua volta valersi del nazionalismo, e perciò deve lasciare da parte i movimenti religiosi, difficili a regolare. Mano mano che si avanza nel continente asiatico, i fattori religiosi rivelano più salde radici che alla periferia, e si capisce l'impossibilità di rovesciare la situazione in un batter d'occhio. Nel Turkestan, dopo l'ultimo terremoto, i preti di Namagan, cittadina rimasta quasi distrutta, hanno potuto far credere che il terremoto fosse stato provocato da Dio per punire le musulmane le quali hanno abolito il velo: le donne di Namagan hanno d'urgenza ricoperto i loro volti e fervidamente pregano per risparmiare alla città nuove sventure. Di tanto fanatismo i bolscevichi restano spettatori impassibili: mentre da una parte lasciano ai musulmani così grande libertà religiosa da rendersi amici molti sacerdoti, dall'altra cercano di girare la posizione, fomentando il nazionalismo e destando nelle classi inferiori il desiderio di conquiste economiche.

Per raggiungere l'intento, i bolscevichi, oltre ad aver sospeso gli esperimenti di sovietizzazione dei popoli asiatici, si sono dati anima e corpo a favorire l'istruzione delle masse e a preparare una riforma agraria che deve spogliare con abilità i latifondisti, per dividere le loro terre fra milioni di servi della gleba. L'industrializzazione dell'Asia Centrale è problema dell'avvenire. All'istruzione di masse addormentate in un'ignoranza di secoli, si provvede creando speciali collegi e scuole di ogni grado: gli asiatici si imbevono di dottrine nazionaliste e così assimilano l'unico elemento capace di scuotere il giogo imposto dalla struttura sociale-religiosa.

Si obbietterà che se i bolscevichi adoperano le stesse armi del nazionalismo di cui si sono serviti gli orientali avveduti desiderosi di erigere una barriera contro il bolscevismo, il metodo rischia di fallire: ma i bolscevichi intendono di servirsi dell'arma soltanto in linea provvisoria, attribuendo alla fase attuale carattere di transizione. Ugualmente agirono per arrivare a mettere la mano sulla Georgia, il Turkestan e l'Azerbeigian e ugualmente si intendono di agire in Cina, dove però la preparazione russa è risultata enormemente inferiore all'inglese. Il nazionalismo cinese acceso in campo contro le ingerenze straniere aveva germinato a Mosca nell'Università cinese intitolata a Sun-Yat-Sen, diretta da Radek, università che annualmente plasma secondo certe direttive politiche duecento studenti mandati nella capitale russa dalla Cina meridionale. Certo, essendo i cinesi troppe decine di milioni, ci vorrà del tempo prima che questa manipolazione di cervelli dia i suoi frutti. Ma incominciare si doveva; che i bolscevichi già si ritenessero a buon punto lo dimostra l'appoggio dato alla fallita rivoluzione.

* * *

E in India Gandhi è troppo mistico e mite per guidare un popolo alla riscossa e nulla di comune ha con Lenin, le cui dottrine i bolscevichi amerebbero imporre all'India, o con Mustafà Kemal Pascià, il liberatore della Turchia che gl'indiani venerano come uno dei loro eroi. Questi tre uomini sono idealmente uniti dall'istinto di rivolta all'imperialismo e al capitalismo: però Gandhi definisce la civiltà occidentale inutile e considera la tecnica adorata da Lenin una satanica invenzione, e Mustafà Kemal Pascià ha preso a modello la civiltà occidentale e all'ascetismo di Gandhi oppone un ateismo sul quale costruisce la sua repubblica laica.

Per combattere gl'inglesi, Gandhi altro non ha saputo immaginare che la « non cooperation movement », il boicottaggio delle decisioni e dei prodotti britannici. Egli non è, in conseguenza, un rivoluzionario attivo al pari di Lenin o di Kemal, che tuttavia perseguono mète diverse —, ma un passivo ribelle, uno che vuol distruggere col semplice negare. Ama Tolstoi, che ispirandosi a Cristo predica la bellezza del non opporsi al male e, perciò, costretto dalle sue stesse teorie a sconfessare ogni atto di violenza, ostacola ogni dinamica manifestazione del nazionalismo indiano. I bolscevichi, che di Tolstoi nulla hanno preso in Russia, nulla potranno, in forma diretta, attendersi da un Gandhi in India. Gli spiriti tolstoiani sempre preparano le rivoluzioni e mai le fanno.

ITALO ZINGARELLI.

Il nuovo ambasciatore francese atteso a Roma per gennaio

Roma, 23, notte.

Il nuovo ambasciatore di Francia accreditato presso il Re d'Italia è atteso a Roma nei primi giorni della seconda quindicina di gennaio prossimo. Egli ha già iniziato il suo lavoro di preparazione prendendo contatto col nostro ambasciatore a Parigi.

Spionaggio francese in Germania denunciato da un foglio nazionalista

Berlino, 23, notte.

Un grosso affare di spionaggio francese nei paesi occupati del Reno, e che aveva diramazioni e centri anche nel resto della Germania è stato scoperto a Cannstadt presso Stoccarda, ed è rivelato oggi dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung*. A Cannstadt è stata arrestata, giorni fa, una spia francese, la quale da un militare della Reichswher aveva tentato di avere informazioni su pretesi armamenti segreti della Germania. Per le fila fornite da questo primo arresto, si è venuti sulla traccia di tutta una organizzazione di spionaggio che estendeva le sue reti anche sulla riva destra del Reno, cioè in territorio non occupato. Si è accertato che la spia arrestata dipendeva dall'ufficio centrale di spionaggio per il Palatinato, a Ludwigshafen, il quale a sua volta dipende dall'ufficio di Magonza, presso il comando supremo francese. L'ufficio di Ludwigshafen è diretto dal capitano Laurquet, il quale ha al suo servizio due altri ufficiali e dieci agenti della polizia criminale. In tutto il Palatinato sono impiantate sei sezioni di uffici con 35 ufficiali, e cioè a Kaiserslautern, a Landau, a Spira, a Zweibrücken, a Pirmasens, oltre a Ludwigshafen.

Sui metodi seguiti dalla polizia francese, il giornale dice che si era soliti promettere l'immediato rilascio ai cittadini arrestati per qualsiasi infrazione al regolamento di occupazione nel caso che l'arrestato sapesse dare qualche informazione conveniente alla polizia stessa.

Si sarebbe anche venuti a conoscenza di frequenti casi in cui la polizia francese arrestava cittadini tedeschi anche senza che avessero commesso alcuna infrazione, soltanto perchè si supponeva che fossero in grado di fornire informazioni dietro promessa di rilascio. Il giornale conclude il suo racconto ricordando che il Cancelliere Marx, nel suo recente viaggio nei territori occupati, a buon ragione aveva chiesto l'abolizione della polizia criminale francese nel territorio occupato. Tale istituzione non è soltanto in contraddizione con la « occupazione pacifica », ma non può neppure essere giustificata dalla convenzione per la Renania contenuta nel trattato di Versailles. L'organizzazione di uffici di spionaggio francesi nei territori occupati, e per di più anche nel resto della Germania, costituisce una infrazione contro la sovranità tedesca, solennemente garantita.

Una farsa sotterra

Il mistero di Glozel svelato

Parigi, 23, notte.

(Nomenclator). — Ricorderete quanto vi scrissi l'estate scorsa intorno ad « Una farsa sotterra », ossia, al mistero eroicomico della necropoli di Glozel, presso Vichy. Dopo due mesi di ricerche, effettuate tanto a Glozel, quanto con l'aiuto di una numerosa documentazione raccolta, la Commissione internazionale d'inchiesta fa conoscere oggi, in conformità alla decisione dell'Istituto Internazionale, i risultati dei suoi lavori.

Dopo uno studio approfondito del giacimento, la Commissione si pose all'opera. E, circa gli oggetti rinvenuti, fornisce nel suo rapporto una spiegazione oltremodo particolareggiata. « Queste disposizione del terriccio al di sopra delle pietre e dei mattoni, ci obbliga, — dice il rapporto, — ad ammettere un sotterramento degli oggetti rinvenuti anteriormente alla formazione dello strato vegetale, e ad una data che non è certamente molto antica ». I dotti investigatori spiegano questo « fenomeno » con la creazione di uno scavazione, « mediante il prelevamento preventivo di uno strato di terra vegetale ». Dopo che gli oggetti vi furono depositati, l'escavazione venne colmata con questo strato di terra e il suolo lavorato, cosicchè non rimase più che alla pioggia, al gelo, alla neve, indi alla vegetazione primaverile, di compiere il resto.

Le stesse deduzioni e le stesse certezze sono dimostrate dalla Commissione per quello che riguarda le « tombe ». Qui l'inganno è apparso, grazie al lavoro di infiltrazione delle acque. E se il dott. Morlet, di cui è nota l'ardente campagna in favore « del campo dei morti di Glozel », vi scorge l'opera di parecchi millenni, la Commissione ritiene, più modestamente, che non possa trattarsi che di qualche anno. Basandosi su tutte le constatazioni fatte e sulle discussioni avute al riguardo, la Commissione, alla unanimità, ha concluso per la non antichità dell'insieme dei resti, che essa ha potuto studiare a Glozel. Al termine del suo rapporto, la Commissione tiene tuttavia a precisare nuovamente la sua imparzialità e la sua convinzione profonda. Delle analisi chimiche sono in corso; delle discussioni si intavoleranno e si prolungheranno senza dubbio per molto tempo. Ma non è la prima volta che la storia dell'archeologia conta simili disavventure. Essa sa « che un falsario può imitare ammirevolmente degli oggetti antichi e truccarli anche chimicamente »; ma, sa pure che, « malgrado tutta la sua scienza e la sua destrezza, esso non può imitare a suo piacimento l'azione degli agenti naturali, quale quella degli animali, delle radici e delle acque ».

Deplorando la pubblicità [illegible] da queste discussioni, che avrebbero dovuto rimanere nel solo dominio della scienza, la Commissione depone il suo rapporto nelle mani del Presidente dell'Istituto Internazionale di antropologia, dal quale essa aveva ricevuto il proprio incarico. Finisce così, in un coro di risate, una polemica che da un anno faceva correre fiumi di inchiostro. Ma Salomone Reinach, lo scopritore della famosa tiara di Saitaferne e il capo dei glozeliani, non si dà per vinto e pubblica [illegible] la seguente dichiarazione:

« Mancava alla ammirevole scoperta di Glozel la consacrazione più alta, quella della Inquisizione romana, che onorò il genio di Galileo. A questo titolo, la Commissione Begouen ha ben meritato della scienza e i soldati della giusta causa le debbono dei ringraziamenti. La Commissione, e il suo ispiratore tolosano, condivideranno con le missioni del 1633 la sola immortalità che sia a loro portata, quella del ridicolo. — F.to: Salomone Reinach, Presidente dell'Accademia delle Iscrizioni e belle lettere ».

L'esercito belga: 61 mila uomini

Bruxelles, 23, notte.

La Camera ha votato, con 91 voti di cattolici e liberali contro 60 voti di socialisti, comunisti e frontisti fiamminghi, il progetto di legge che fissa il contingente dell'esercito nel 1928. Questo contingente è limitato a 61 mila uomini, comprese le truppe dell'esercito di occupazione. Esso si compone come segue: 18 mila volontari e aventi contratto rafferma; 40 mila militi e 3 mila richiamati. La Camera ha poi, con 91 voti contro 76, concesso al Governo dei crediti provvisori per i tre primi mesi del 1928.

La Camera ha quindi preso le vacanze, dopo aver deciso (contrariamente all'opinione dell'ufficio di presidenza) di aggiornarsi fino al 17 gennaio.

Il convegno a Roma degli universitari fascisti

I segretari dei gruppi da Mussolini

Roma, 23, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Convocati dall'Ufficio centrale dei Gruppi universitari fascisti, sono giunti a Roma i direttori di 62 gruppi, sotto-gruppi e nuclei universitari fascisti. I lavori sono cominciati questa mattina alle ore 10, divisi nelle Commissioni seguenti: politica, finanziaria, culturale, sportiva, viaggi e festeggiamenti. I lavori si sono protratti fino alle ore 13 e hanno concluso con pratiche deliberazioni sui seguenti argomenti lungamente discussi: Opera nazionale universitaria, Milizia universitaria, problema sindacale, relazioni estere, studenti medi, sport, viaggi e festeggiamenti, avviamento dei laureati all'insegnamento, pubblicazione di dispense, problemi culturali. Alle ore 15,30 S. E. Turati ha ascoltato le relazioni presentate dalle Commissioni e le idee esposte dai vari segretari politici. Alle ore 18,30, il Segretario generale del Partito Nazionale Fascista ha riassunto la discussione tracciando le direttive a cui devono ispirarsi i goliardi italiani nella loro attività futura.

« Il Capo del Governo ha ricevuto nel salone della Vittoria tutti i segretari dei gruppi universitari fascisti i quali rappresentano, com'è noto, 14 mila inscritti. L'on. Turati, nel presentarli al Duce, ha posto in evidenza l'importanza dell'organizzazione e delle discussioni svoltesi nel convegno fra i dirigenti, soprattutto per quanto si riferisce ai rapporti col partito, con la Milizia e con le organizzazioni giovanili. L'on. Turati ha riaffermato al Duce la devozione di tutti gli studenti universitari che vogliono veramente esser degni dell'Italia fascista. Il Capo del Governo e Duce del fascismo si è dichiarato lieto dell'omaggio particolarmente caro e rilevando il valore ed il significato del convegno e delle funzioni dei gruppi universitari fascisti, ha illustrato in rapida sintesi quali che sono i compiti della gioventù studiosa d'Italia. Ha concluso invitando i segretari dei gruppi a portare il suo saluto a tutti gli studenti fascisti, ai quali il regime guarda con particolare simpatia ed attenzione ».

(Stefani).

Politica e religione

In un discorso del Papa agli universitari

Roma, 23, notte.

Il Papa ha ricevuto una rappresentanza dei circoli universitari cattolici italiani convenuti in Roma per preparare il loro programma di lavoro per il prossimo anno.

Pio XI ha pronunziato un discorso in cui, dopo avere insistito sulle necessità della coltura religiosa e della formazione spirituale, ha toccato anche il tema dei compiti dei giovani nei rispetti della politica. Il Papa ha parlato della buona, vera e grande politica, quella che è diretta al bene sommo ed al bene comune, quello della polis e della civitas ed ha soggiunto:

« Il campo della politica riguarda gli interessi di tutta la società e, sotto questo riguardo, è il campo della più vasta carità, della carità politica di cui si potrebbe dire nell'altro, all'infuori della religione, essere superiore. E' con questo intendimento che i cattolici e la Chiesa devono considerare la politica, poichè la Chiesa ed i suoi rappresentanti, in tutti i gradi di tale rappresentanza, non possono essere un partito politico, nè fare la politica di un partito, il quale, per natura sua, attende ai particolari interessi, o, neppure mira al bene comune, sempre vi mira dietro il prisma di sue vedute particolari. Atteggiamento questo tanto più raccomandabile a giovani universitari che devono consacrarsi alla propria preparazione, senza la quale la futura attività non può essere nè illuminata nè benefica. Come nel loro presente periodo, in cui essi attendono allo studio delle future professioni e non le esercitano, così, anche per ciò che riguarda il vivere sociale, essi devono ora attenersi al loro programma di preparazione, perchè quando prenderanno il loro posto nella vita, potranno meglio dare il loro contributo di una buona cristiana politica ».

Il Papa ha ricordato a questo proposito l'interesse col quale da giovane aveva seguito le lotte dell'antico Centro tedesco, nel quale, con vera ammirazione, si videro ed udirono avvocati, medici e scienziati in sede perfettamente politica trattare argomenti che interessavano le cause di Dio, della coscienza e della religione con la competenza profonda e con la nobiltà di sentimenti con cui avrebbero potuto trattarle dei vescovi ».

Il Vicariato apostolico della Somalia

Roma, 23, notte.

La Santa Sede, per mezzo della Congregazione di Propaganda Fide, ha decretata l'istituzione di un vicariato apostolico nella Somalia italiana. Il titolare, che avrà dignità vescovile, avrà la propria residenza a Mogadiscio. La scelta sarà fatta tra i missionari della Consolata, che hanno la giurisdizione ecclesiastica di tutti i territori dipendenti dalla Colonia. La creazione del vicariato apostolico nella Somalia coincide col completamento della bella cattedrale cattolica di Mogadiscio, che sarà inaugurata nel prossimo febbraio. E' probabile, come già fu detto, che in quella occasione sarà presente in colonia il Principe Ereditario d'Italia.

La popolazione di Roma

845 mila abitanti: 40 mila in più all'anno

Roma, 23, notte.

I recenti dati rilevati dall'ufficio statistico del Governatorato mostrano come Roma sia tra le città italiane quella che abbia la percentuale più alta di natalità. Al 31 dicembre 1925 la popolazione presente a Roma ammontava ad abitanti 774.676, con un aumento in confronto della popolazione del censimento del 1921, e cioè in 4 anni, del 10,58 %, quando Milano aveva avuto nello stesso periodo un aumento del 4,86 %; Napoli del 4,45 %, Firenze del 4,06 %; Torino del 2,48 % e soltanto Palermo del 7,72 %.

Al 31 dicembre '26 la popolazione presente aveva raggiunto 804.676 abitanti, con un aumento percentuale del 15,90 per cento in un quinquennio. Nell'anno in corso, in base alle statistiche sino a novembre e colle presunte cifre di dicembre, l'eccedenza dei nati sarà di 8400 persone, cioè del 10 per mille della popolazione; proporzione anche superiore a quella del 1926. Il fenomeno dell'immigrazione, da quanto risulta dalle denunzie, si presenta più notevole di quello del 1926, ma la cifra di 76.411 immigrati denunziati sino al novembre deve essere diminuita di alcune migliaia di persone con dimora occasionale, che fecero dichiarazione di immigrazione ai soli effetti del rilascio della carta di identità. La popolazione presente alla fine del 1927, tenuto conto della reale eccedenza degli immigrati, si aggirerà intorno agli 845 mila abitanti. Sull'aumento di poco più di 40 mila abitanti all'anno l'eccedenza dei nati ha contribuito nella proporzione del 21 per cento.

L'on. Mussolini per i poveri di Mantova

Mantova, 23, notte.

Il Capo del Governo ha fatto trasmettere oggi al prefetto della provincia, comm. Pintor Mameli, una sua offerta personale di lire 3500 da distribuirsi in occasione delle prossime feste nel modo seguente: L. 500 pro Albero di Natale delle Piccole Italiane; L. 1000 a favore del pacco natalizio per i Combattenti e le rimanenti lire due mila per le cucine economiche.

Prossimo fidanzamento del Duca di Pistoia con Livia D'Aremberg?

Roma, 23, notte.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* riceve da Bruxelles:

« Nei circoli dell'alta società corre voce del prossimo fidanzamento del principe di Pistoia, secondogenito del Duca di Genova, con la principessa e duchessa Livia D'Aremberg, figlia del duca Engilberto Maria e della duchessa Edvige di Ligne. La giovane principessa, che appartiene ad una delle più antiche famiglie ex-sovrane, è nata a Bruxelles il 1.o aprile 1905. La duchessa Edvige D'Aremberg, accompagnata dalla figliuola principessa Livia e dal figlio, è giunta oggi a Roma. Gli ospiti augusti, che sono scesi al Grande Hotel, saranno raggiunti nei prossimi giorni dal duca D'Aremberg e da un altro principe dello storico casato. Il loro arrivo prelude probabilmente al fidanzamento. Nelle ore del pomeriggio la Duchessa ed i figli si sono recati a villa Savoia a rendere omaggio al Re ed alla Regina. Le loro Maestà alle ore 15 hanno restituito la visita.

Gli acquisti del Re alla Biennale milanese

Milano, 23, notte.

Il Re ha fatto comprare otto opere alla Biennale: *Natura morta* di Canegrate; *Strada di campagna* di Bracchi Luigi; *Interno di vecchio mulino* di Indi Casimiro; *Egloga* di Romolo Del Bo; *Preghiera* di Pietro Comolli; *Natura morta* di Quaiotto Eva; *A Pesto* di Enrico Vegetti; *S. Gemignano* di Vellani Marchi.

Il Comune di Milano ha comprato, per la Galleria d'arte moderna, altre nove opere e cioè: *Ascensione* di Ugo Bernasconi; *Giulia e Laura* di Esodo Pratelli; *Appennino lombardo* di Contardo Barbieri; *Le amiche* di Pompeo Borra; *Ugo Foscolo* di Riccardo Ripamonti; *Pescatrice* di Vitaliano Marchini, due disegni di Ponti Pino; *Ragazze alla finestra* di Carlo Sbisà; *Interno* di Tosti Saturno.

La Società per le Belle Arti, dal canto suo, acquista: *Trattoria dei genovese* di Cesare Amaldi; *Paesaggio* di Carlo Bisi; *Donna pia* di Arturo Malerba; *Profughi* di Nello Alessandrini; *Albero contorto* di E. Mazzoni Zarini; *Arco dei Becci a S. Gemignano* di M. Vellani Marchi.

La Mostra d'arte spagnuola

Inaugurata al Gianicolo

Roma, 23, notte.

Stamane, con un ristrettissimo numero di invitati e con una cerimonia intima, è stata inaugurata l'annuale Mostra di Belle Arti spagnuola che ha sede al Gianicolo. Alle 10 sono giunti in automobile il Re e la Regina, accompagnati dall'ammiraglio Moreno, dal generale Cittadini, dal duca e dalla duchessa di Fragnito. All'ingresso dell'Accademia i Sovrani sono stati ricevuti dall'ambasciatore e dall'ambasciatrice di Spagna presso il Quirinale, dal ministro on. Fedele, dal sottosegretario on. Bodrero, dall'on. Paolucci dell'Ufficio di Presidenza della Camera, dal presidente dell'Accademia di Belle Arti di Spagna e da alcuni membri dell'Accademia stessa. Alla Regina è stato offerto un bellissimo mazzo di fiori legato dai nastri dei colori italiani e spagnuoli. I Sovrani hanno visitato lungamente la Mostra soffermandosi per più di un'ora e quindi hanno lasciato l'Accademia ossequiati dai presenti.

Movimento nell'alta Magistratura

Roma, 23, notte.

Il Ministro Guardasigilli ha disposto un movimento nella magistratura.

Pinto, procuratore generale della Corte d'Appello di Bari è nominato nella stessa sede primo presidente; Orrù, procuratore generale della Corte d'Appello di Cagliari è destinato con la stessa funzione a Bari; Vescovi, consigliere di cassazione è nominato primo presidente della Corte d'Appello di Firenze, al posto di Azzariti, che è nominato presidente effettivo di sezione di Cassazione; D'Ancona, primo presidente della Corte di Appello di Cagliari è destinato collo stesso grado ad Ancona; Andreoli, è destinato alla procura generale della Corte d'Appello di Cagliari; Pietri, presidente di sezione della Corte d'Appello di Napoli è nominato primo presidente della Corte d'Appello di Cagliari.

Soggetto di dramma

... Del dramma — dirò subito — che mi fu proposto di scrivere in collaborazione con Giovacchino Forzano.

**

Veramente Forzano non s'è ancora deciso; anzi non ha risposto, sino ad ora, alla proposta che gli ho rivolto, e che non posso ripetergli per delicatezza. Ma si deciderà, e allora vedrete. E' noto che l'autore di *Gutlibi* ed io, salvo qualche dissenso critico, andiamo perfettamente d'accordo: e sarà quindi d'onore e di gioia, per me, l'alleanza dei nostri nomi sopra un manifesto di *première*. Un terzo nome dovrebbe però figurare su questi affissi; e cioè dello scaccino veneziano che di quel dramma mi ha rivelato lo spunto, raccontandomi una antica storia. Ma dove l'avrò? Mi sono dimenticato di domandare allo scagnozzo come si chiamasse. Vuol dire che lo chiameremo N. N., e si contenterà. Napoleone, ch'era Napoleone, firmava con una N. sola. Al nostro collaboratore ne concederemo due, più i diritti d'autore sotto forma di limosina per la parrocchia. Egli è infatti al servizio d'una delle tante chiese di San Valentino che si incontrano per l'Alto Adige. Raccontandomi la storia ch'io racconterò a voi, s'è segnato e inchinato più volte, con una divozione rimasta appassionata malgrado l'abitudine, e che mi ha fatto dubitare di trovarmi innanzi a un uomo di fantasia, anziché a un servo di canonica. E se la storia fosse inventata? Gli raddoppieremo la percentuale. Aggiungo che, mentre il brav'uomo s'inchinava al cospetto dell'altar maggiore, un merlotto traversava saltando la navata, dopo esservi sbucato dal finestrone aperto per la pulizia del giovedì.

**

E' una chiesina che rassomiglia a un salotto, malgrado i suoi vetri gotici, e malgrado uno scheletro, entro un'urna di vetro, che non fa paura a nessuno. I confessionali sono senza grate; gli altari senz'ombra; i Gesù crocefissi senza tormento. L'organo è una spinetta ingrandita, e le voci degli uccelli entrano pel coro, non appena abbiamo finito di cantargli le suore Elisabettine.

San Valentino data dal settecento. Lo s'indovina. Lo si vede. Al chiostro delle suore si accede per mezzo d'un parlatorio, tutto parato in giro di freschi e dolci legni neri, in cui s'immagina facilmente il fruscio dei falbalà, il dimenio galante di un abate in ghingheri fra dame e canonici, l'odor di menta di qualche pastiglia contro i «vapori» e i fumi dell'incenso. La stessa beghina, le cui sottane si direbbero di piombo, quando vi passa inchinandosi, lo fanno con una tal quale civetteria; e la Madonna che le guarda, ecco là, sta chiusa in una cornicetta ovale, e come affacciata a un poggiolo di fiori freschi, che lo stesso scaccino va a mondare con quelle sue grosse mani.

Le suore cantano a mezzodì.

I merli, da mezzodì alle cinque.

Nel settecento, le suore avevan luogo coi violini. I ragazzi del coro erano scelti fra le voci migliori della valle. Un vecchio maestro, vestito di nero, con la bazza lunga e gli scarpini dalla fibbia lucida, li guidava a bacchetta, dandola qualche volta sulle dita del musico che tirava l'archetto, o del tenore che reggeva la partitura. Allora la mano e la voce avevano un brivido insieme, e la nota falsa si raggiustava in gloria del Signore.

Si mostra ancora, a San Valentino, la scranna del *Kappelmeister*. Li presso è il ritratto d'un santo assai glorioso, azzimato come un fante di cuori, occhi al cielo e mani al petto. Due candele gli brucian dinanzi, e guardando bene si vedrà, lassù in quel cielo, un nugolo d'angeli allegri come amorini. E' lo stesso santo che ha lo scheletro dentro la teca, sotto la cantoria. Siccome era un cavaliere, ha conservato gli speroni e la corona d'oro. Ma il teschio sembra che rida, pietoso, di quell'avanzo mondano: e d'avere un collaretto di trina intorno al collo; e gli stinchi confitti entro dei calzari d'oro e d'argento. Sta sovra un lettuccio di muschio, di conchiglie, di rose artefatte e di spine autentiche. Se avviene che un merlo gli ripassi davanti saltando, l'ombra nera che svola sull'ossa, traversa i vetri del cofano, è qualche cosa di vivo che fa senso.

**

Ma un'altra cosa m'impressionò quella vigilia di Natale in cui visitai per la prima volta la chiesina rococò. Due suore Elisabettine erano apparse da un usciolo, con l'improvviso degli uccelli dalle finestre, ma silenziose, quasi portate dall'ali candide che avevano in capo, e recando dall'una all'altra un grande drappo di velluto nero.

Poi, svolgendo il lenzuolo funerario e tenendolo pei due capi, ne avevano ravvolto il parapetto della cantoria, mormorando una preghiera e allontanandosi, rapide, con un segno di croce.

Lo scaccino mi spiegò allora trattarsi d'un parato espiatorio, il quale si ripeteva da duecent'anni e più, ad ogni vigilia di Natale, in ricordo d'un orrore, d'un delitto senza nome.

— Un delitto? Qui, a San Valentino?

Non mi pareva ammissibile che fatti orrendi potessero mai essere avvenuti in una borgata sì placida, sì pastorale, dove tutti sono alfabeti e devoti; dove la notte non si mettono catenacci alle case, e la stessa chiesa resta aperta agli uccellini del buon Dio.

— Si: un ragazzo della cantoria uccise un cantore suo compagno.

— Rivalità d'amore?

— Mai più. Rivalità d'arte, di mestiere. Pensi: quindici anni per uno? Boccaccio il primo, mandriano l'altro. Le due più belle voci del paese. Qualcuno diceva: della Val d'Adige. Venivano da lontano, per sentirli. Tutti e due giovani, biondi, belli; e parevano in pace col Signore. Venivano da Brunico, da Bressanone per sentirli. Quando essi cantavano in chiesa, la gente metteva le mani giunte. Chi avrebbe immaginato che anche il diavolo fosse là ad ascoltarli? Certo fu il demonio a mettere la gelosia nel cuore d'uno dei due. Il più dolce fosse il più bravo, a cantare. Ma un prepotente! L'altro gli dava ombra, gli toglieva il sonno. La gelosia crebbe fino all'odio. Venne la Messa di Natale. Occorreva il solista. Occorreva scegliere uno dei due. Fu scelto l'altro, il più docile: appunto in premio della condotta migliore. L'escluso, che fece? Aspettò il rivale nel bosco, dove l'uno andava per castagne e l'altro per la mandria, e gli tagliò la gola con la scure.

Babi mi disse il per il: dopo tutto non si tratta che d'un fatto di cronaca. Il quale non poteva fare tanta impressione che due secoli fa, e in un assonnato paese come questo. Poco probabile mi appariva che dovessi mai un giorno, a corto d'argomenti, raccontare una sì modesta storia di *pueri cantores*.

Ma poi ci ripensai; e ripensandoci completai la novella a modo mio: così come adesso dico a voi, dopo che a Giovacchino Forzano.

Secondo inesorabili leggi del luogo, che ripetono le tradizioni dai più antichi disposti della Contea del Tirolo, il cantore omicida è condannato al taglio del capo. Morte ha dato, morte avrà. Il fanciullo è altero, è protervo, e accoglie la sentenza col sorriso sulle labbra.

Ma signore del luogo è un uomo pio; anzi un santo: quegli che adesso riposa, in San Valentino, entro una teca di cristallo, con un merletto al collo e l'ossa dei piè nei calzari d'argento. Egli vorrebbe concedere una grazia, una almeno, al fanciullo sciagurato, all'uccisore della voce angelica.

Allora si ricorda, il santo signore, di un'altra antichissima legge promulgata da un conte mitrato, il quale era appunto della Diocesi di Bressanone, e sigillava le sue ordinanze col segno dell'agnello pasquale. Sta scritto in quelle carte che ogni condannato al taglio del capo ha diritto, nei limiti dell'intera notte precedente il supplizio, a soddisfare una sua ultima volontà.

Si fa venire l'omicida al cospetto dei giudici. Due suore Elisabettine l'accompagnano. E il boia, incappucciato di rosso. E l'arcidiacono di quella chiesa, che il piccolo cantore ha profanato insanguinandosi.

Il prete asperge il maledetto. Una gran paura. Il giudice gli dice che ha diritto a un'ultima volontà. Quale? Fa la cosa ch'egli vuol fare, dal tramonto all'alba, prima di morire!

E' la Notte di Natale.

Il fanciullo risponde:

— Voglio cantare la Messa di Natale.

**

Ed ecco, Forzano, la grande scena. Con un organo e due campane dietro le quinte, è fatta. La Fabbrica del Duomo ci darà un suo cantorino; Toscanini, a rinforzo, otto o dieci coristi della Scala — non ne occorre nemmeno di più — e noi ci manderà su tra le squille, su tra gli incensi, con un camice di penitente al collo, un biondo e bianco ragazzo a cantare l'«Osanna!» e prima di morire.

La vedete, non è vero? questa gran scena. C'è tutto, nella cantoria vaporata dai balsami, un morituro che saluta una natività; un assassino che celebra una festa. L'assassino ha quindici anni. La celebrazione avviene tra i singhiozzi. Quando è al fanciullo che tocca cantare, un gran silenzio si fa nella chiesina rococò, dai freschi e dolci legni neri: un silenzio in cui passa un fremito lungo. «Osanna!» Sembra debba tremare, sopra la balconata dei cantori, lo stesso Crocefisso a capo chino; la stessa Madonnina del quadro dietro il suo poggiolo di gigli. Quella voce non fu mai così bella. Va su, cogli incensi: in alto, in alto; limpida, liquida, puerile. La voce dei bimbi; la voce degli angeli. Fontana fresca. Grazia di Dio. Si lancia in cielo! E' già in cielo. Ogni scatto sembra trapungere la volta e lasciarvi una stella. «*Gloria in excelsis Deo!*» Nessuno osa guardare lassù. Ma ognuno lo rivede entro di sé, il penitente, com'egli canti: ed è biondo, ed è bello; ed è un bambino. Quale voce, mio Dio! Egli non ha mai cantato così. La sua voce non ha più nulla d'umano. E' nell'estasi. E' nel delirio. Ha ucciso per cantare. Ora canta. La sua agonia è la sua vittoria; il suo rapimento è la sua dannazione. «Osanna!» «Osanna!» Piange il popolo. Piange il santo signore. Le suore Elisabettine sono pallide; e impietrito è l'arcidiacono; e il boia, persino il boia, nascosto dietro un confessionale con la scure in mano, rabbrividisce nel suo cappuccio...

Ma poi, al finale, ci pensi Forzano. Io ci ho messo anche troppo. E poi devo aggiungere che mentre stavo meditando, appunto, la catastrofe, sono riapparse le due suore Elisabettine portando una tazza di crema per la Madre Superiora, e dando così tutto un altro dirizzone ai miei pensieri.

Adesso poi, al mio eventuale collaboratore, dovrò dire qualche cosa nell'orecchio; ma forse di non estrema importanza: quelle leggi di cui non sono esistite mai; e neppure quel tale conte mitrato della Diocesi di Bressanone, il quale sigillava le ordinanze col segno dell'agnello pasquale; e neanche altre delle storie di cui s'è detto, circa la chiesa di San Valentino: che poi non è escluso abbia da chiamarsi in un altro modo.

Tutte cose che non dovran contare nella ripartizione dei diritti d'autore. Dei quali si farà metà per uno: e quanto allo scaccino informatore, Forzano non si preoccupi: gli farò una limosina di tasca mia.

MARCO RAMPERTI.

Oggi eclissi solare ma non per l'Europa

Roma, 23, notte.

Avremo domani un eclissi di sole invisibile in Europa e visibile soltanto nell'Antartide e nella parte australe dell'Oceano Atlantico, Pacifico ed Indiano. L'eclissi di domani, anche per i luoghi dove essa è visibile, è solo parziale. Comincierà alle ore 3,9 e terminerà alle ore 6,48. La prossima eclissi di sole visibile in Italia sarà quella parziale del 12 novembre 1928.

Il «tesoro» di Ancona

Una tomba greco-romana

Ancona, 23, notte.

Mentre la famosa «chiatta» continua a restituire monete d'oro e pregevoli opere d'arte, che il direttore del Museo va man mano classificando, la scoperta di una tomba greco-romana avvenuta in via Stracca giunge a corroborare l'ipotesi già largamente diffusa in città della presenza in questo sottosuolo di un ingente tesoro. Una certa prova del resto esiste. Si tratta di una clausola contrattuale, debitamente registrata dinanzi a notaio, secondo la quale sul terreno ove oggi è venuta alla luce la tomba, sorgeva in tempi remoti un palazzo che fu acquistato da una famiglia Gherghi, oriunda dell'Albania, ed a quanto pare imparentata con gli Scanderberg. Al corrente di una antica tradizione, secondo la quale nelle fondamenta di quello stabile era stato sepolto un tesoro consistente in grossi barili pieni d'oro, i Gherghi si tramandarono la voce, ed un rappresentante della famiglia, ultimo proprietario del palazzo, che fu poi venduto all'Opera Pia Salesi, volle fosse inclusa nell'atto di vendita la condizione che in caso di rinvenimento del tesoro nel sottosuolo del palazzo a lui se ne dovesse riconoscere di diritto la proprietà di una parte. Effettivamente questa clausola esiste nell'atto notarile di compra e vendita. Resta adesso da accertare la consistenza più o meno di questo diritto. Il direttore del Museo intanto provvede a curare il restauro degli oggetti preziosi estratti dalla tomba greco-romana, intorno alla quale staziona di continuo una folla di curiosi in attesa che i lavoratori del cantiere annunzino qualche nuova sensazionale scoperta.

Un romanzo vissuto: il conte corsaro

Quando si vorrà completare la storia della guerra mondiale, una delle pagine più ricche d'interesse bisognerà certamente dedicarla alle navi corsare: il *Goeben*, il *Moewe*, il *Seeadler*... Ed una delle più caratteristiche figure di combattente avventuriero rimarrà quel conte Felice de Luckner che, comandante del *Seeadler*, riuscì a tenere in iscacco per anni le più potenti marine del mondo.

«Cerchiamo una spia...»

Il lettore si compiaccia di trasportarsi con noi a Geestemünde, sul mare del Nord, allo sbocco del Weser. Epoca: 1916, non molto tempo dopo la battaglia dello Jutland. La scena si svolge all'albergo Beermann. Un vecchio capitano, che ha cominciato a nutrire sospetti su un compagno di *table d'hôte*, comunica i suoi dubbi alla polizia.

— Si fa chiamare ingegner von Eckmann, si spaccia per membro della Commissione di vigilanza sulle navi in cantiere, mentre a me consta che nessun Eckmann siede tra quegli onorevoli signori. D'altronde ha la faccia da inglese: scommetto che è una spia.

Recatisi all'albergo, gli agenti non trovano più von Eckmann. E' partito poco prima col direttissimo per Brema. Sul treno, il sedicente Eckmann, comodamente installato in uno scompartimento di prima classe, fuma un sigaro. Entra un signore, lo squadra e gli chiede la carta di identità. Gentilissimo, il viaggiatore porge il documento, che gli viene tosto restituito con mille scuse.

— Vorrà perdonare: cerchiamo una spia, montata sul treno a Geestemünde.

— Una spia? *Donnerwetter!* Spero che l'acciufferete!

— Faremo del nostro meglio. Tutta la polizia, sino ad Amburgo ed oltre, è in moto per questo.

Giunto a Brema, l'ingegnere si reca all'albergo Hillmann. Prima ancora di salire in camera, è avvicinato da un signore, che gli chiede la carta di identità. Cortesissimo, come sempre, Eckmann gliela porge: breve interrogatorio, scuse come sopra, strette di mano. — Uff! — sbuffa Eckmann — non si può più viaggiare in questo paese! — E decide di consolarsi con qualche bicchiere di Porto, al *Trocadero*.

Al *Trocadero*, terzo atto della commedia. Un ufficiale, accompagnato da due uomini, fa irruzione, si precipita al tavolo dell'ing. Eckmann, come fanno gli attori del Grand Guignol.

— Seguiteci, signore, siete in arresto!

— In arresto io? Mi meraviglio!

— Pochi discorsi e seguiteci!

Tutto il caffè, in piedi, vociferava: «Morte alla spia!». Qualcuno, più feroce, brandiva la sedia.

Tutto si spiegò, finalmente, all'ufficio di polizia.

— Chi siete?

— Il conte De Luckner.

— E l'ing. Eckmann, allora chi è?

— Io.

L'ufficiale perdeva la testa.

— Ma, insomma, chi siete? Eckmann o Luckner?

— L'uno e l'altro. Non è necessario che voi sappiate il perchè. Telefonate, se volete togliervi ogni dubbio, al Comando di Stato Maggiore della Marina.

La risposta dello Stato Maggiore non si fece attendere. Ordine di rilasciare immediatamente il conte De Luckner, *alias* ing. Eckmann.

Una carriera che non ha precedenti

Figlio di distintissima famiglia, il futuro comandante del *Seeadler* fu da ragazzo un pessimo soggetto, incapace di studio e d'applicazione. Fuggito da casa, a quindici anni, si imbarcò ad Amburgo su un veliero russo, diretto ai porti dell'Australia. Dopo varie avventure di terra e di mare, fu accettato come marinaio sul veliero inglese *Pinmore*. Esercitò i mestieri più diversi, nei più diversi paesi: fu boxeur, fachiro, cacciatore di canguri, guardiano di faro e soldato di Porfirio Diaz. Trovandosi alla Giamaica con una gamba rotta, senza danaro ed affamato, un giorno vide apparire all'orizzonte una nave bianca. Era l'incrociatore *Panther*, il famoso incrociatore tedesco di Agadir. I marinai lo accolsero con affabilità, lo fecero salire a bordo e lo sfamarono alla meglio; ma poi, un ufficiale, vedendolo male in arnese, lo fece gettare a terra. L'aspetto dell'infelice era invero dei meno rassicuranti: i suoi abiti erano a pezzi; il suo volto, flagellato dai venti dell'Oceano, raggrinzito come era, muoveva a pietà e provocava disgusto. Il destino, talvolta, si vendica: cacciato come un paria da quella nave che rappresentava per lui, in quel momento, tutta la sua patria, De Luckner vi ritornava, qualche anno più tardi, in feluca e marsina, come comandante.

Tornato in patria, il De Luckner fu preso dall'ansia di riabbracciare i suoi. Non gli fu difficile avere notizie e seppe che da anni i famigliari lo piangevano morto. Cercò tra le carte, nel suo sacco da marinaio, e ritrovò una sua fotografia in tenuta da lottatore, fatta per pochi soldi alla fiera di una città lontana. Suo primo impulso fu di spedirla al vecchio padre, con questa dedica: «Al mio caro babbo, per affettuoso ricordo. Amburgo, 1.o aprile 1902»; ma l'animo gli mancò. Un falso pudore lo trattenne. Era troppo stridente il contrasto fra quella fotografia ed i ritratti di famiglia! Che cosa avrebbero detto le zie canonichesse quando avessero visto riprodotto il nipote a torso nudo, con il petto villoso, ed avessero appreso che l'ultimo Luckner era marinaio a bordo d'un veliero? Non sarebbe stato uno schiaffo per l'orgoglio paterno quella fotografia? Più tardi, quando egli offrì ridendo a suo padre quel cimelio d'un tempo oramai lontano, il povero vecchio pianse e portò quel ricordo nel portafogli sino alla morte.

De Luckner studiò. Studiò fermamente come soltanto può fare chi ha lottato nella vita ed ha appreso quanto valga il sapere. Conseguì il brevetto da pilota ed entrò alla Scuola di Navigazione. Curò l'estetica della persona: le grinze bituminose ed i calli sparirono, i tratti stessi del suo volto si nobilitarono.

L'atto più notevole della sua vita di pirata lo compì andando all'arrembaggio della tavola pitagorica. Vinse. Ebbe il brevetto di capitano di lungo corso e fu ammesso, come volontario d'un anno, nella Marina da guerra.

Il morto che torna

Un radioso mattino il guardiamarina di complemento Felice de Luckner, munito di una breve licenza, partì per la città natìa, in uniforme ordinaria, ma con una feluca nuova fiammante nella cappelliera, un paio di spalline nell'astuccio ed una sciabola dorata nella foderina verde. Il cuore pareva gli si volesse spezzare, tanto batteva, quando premette il bottone del campanello elettrico alla porta di casa. La sua carta da visita fu come un colpo di fulmine in famiglia. Pallidissimo, in mezzo al salotto, il padre incanutito attendeva, tormentando il cartoncino con le dita nervose, fisso lo sguardo alla maniglia della porta che si doveva aprire. Il giovane de Luckner entra, con passo malfermo. Due grida:

— Papà!

— Figlio mio!

Quel giorno vi fu trambusto in casa De Luckner; tutti erano in gran faccende e molti telegrammi furono lanciati a tutto il parentado per annunciare il ritorno del figliuol prodigo. Poteva il vitello grasso sfuggire alla sua sorte in una circostanza simile? Le zie canonichesse ebbero forse un palpito di mondano orgoglio, sotto la maschera austera, e tutto il Gotha germanico seppe che Felice De Luckner era stato ritrovato vivo, in uniforme da ufficiale di marina.

Venne la guerra. La Germania, bloccata per mare, sentì il bisogno di trovare uomini cui bastasse l'animo di spezzare quel cerchio di ferro, ed il Kaiser pensò che un uomo, più d'ogni altro, poteva rinnovare i fasti della marina da corsa: De Luckner.

Al Ministero della Marina gli proposero *tout court* di prendere il comando di un veliero, di forzare il blocco e di battere i mari, esercitando la pirateria, a suo piacimento, ai danni dell'Inghilterra e dei suoi alleati. Senza batter ciglio, De Luckner accettò.

Il bastimento destinato a quel servizio era un ottimo veliero, con motore ausiliario di 2000 cavalli, in bacino di raddobbo a Geestemünde, nel cantiere di Tecklemburg, sotto la direzione del tenente Kling, che era uno strenuo sostenitore della superiorità della vela per la guerra da corsa.

Per nascondere alle maestranze il vero scopo dei preparativi, si fece credere che il bastimento dovesse essere armato per l'istruzione dei cadetti, ed il De Luckner, celando la sua qualità di ufficiale, assunse il nome posticcio di von Eckmann.

La nave col trabocchetto

Lasciando il Mare del Nord, poichè passare per il Canale della Manica non era consigliabile, la nave corsara avrebbe dovuto sboccare nell'Oceano Atlantico, tra le isole Faroër e Kirkwall. Assurdo era sperare di poter passare inosservati: l'Inghilterra vigilava sul mare con occhi d'Argo, ed ogni nave, grande o piccola, veniva attentamente visitata. De Luckner e i suoi dovevano farsi passare per norvegesi, con carico norvegese. Falsificate le carte di bordo, si scelsero i marinai come si scelgono le comparse cinematografiche, secondo la faccia. I marinai dell'*Irma* (questo era il nome dipinto, ma quello di battaglia era *Seeadler*, ossia *Aquila del mare*) dovevano avere la faccia norvegese: naturalmente, si ebbe cura che conoscessero la lingua, tanto da poterla correntemente parlare. Ciascuna cosa fu studiata ed organizzata con tedesca meticolosità. Ogni oggetto di bordo, anche il più insignificante, doveva essere di manifattura norvegese. Nulla doveva ricordare la Germania: si giunse persino a fabbricare delle lettere di madri e di fidanzate norvegesi posticcie, che i marinai avrebbero dovuto tenere, in vista, presso le cuccette. Come uno sperimentato *metteur-en-scène*, De Luckner prevedeva ed organizzava ogni cosa.

Un dispositivo speciale, veramente *kolossal*, fu ideato per il caso in cui gli ufficiali britannici, visitando la nave, si fossero insospettiti.

Che cosa avrebbero fatto, in questo caso, gli inglesi? Avrebbero dato alla nave corsara un equipaggio da preda, incaricato di condurla al porto di visita. Gli ufficiali si sarebbero installati nel quadrato, unico ambiente confortevole, a bere ed a suonare *Tipperary*: uno di essi soltanto sarebbe rimasto sulla plancia a controllare la rotta. Orbene, *herr doktor Claussen*, del cantiere di Tecklemburg, aveva pensato di installare un sistema di leve, comandate da un bottone, per le quali tutto il quadrato, al momento opportuno, si sarebbe sprofondato nella stiva, come un ascensore: giunti in fondo, invece del *lift-boy*, ossequioso, gli inglesi avrebbero trovato quaranta bajonette: tante quante bastano per ridurre un pugno d'uomini alla ragione. Ma il dispositivo del dottor Claussen non fu terminato, per mancanza di tempo.

Gli inglesi capitarono a bordo il 25 dicembre, quando il veliero, attraverso l'uragano, passate le linee di blocco, era riuscito già a sboccare nell'Atlantico. La visita degli ufficiali dell'incrociatore *Avenge* durò, a bordo dell'*Irma*, un'ora e mezza, compreso il tempo trascorso a bere dell'ottimo whisky. Ebbe momenti d'intensa drammaticità, quando gli inglesi vollero controllare le carte di navigazione, le quali non corrispondevano perfettamente alle caratteristiche della nave. In esse non era fatto cenno al motore ausiliario. Ma la cosa andò liscia.

Scomparso l'*Avenge* all'orizzonte, un hurrah potente salutò l'ascendere della bandiera imperiale tedesca al corno, accompagnata dalla fiamma della pirateria, rossa con un teschio bianco. Durante tutta la guerra, il *Seeadler* fu l'unica nave che corse i mari con le insegne del pirata.

Viaggio di nozze interrotto

La prima nave predata fu il *Gladys Royal*, con 5000 tonnellate di carbone di Cardiff diretto a Buenos Aires. Lo comandava il capitano Chewn. Poi venne la volta del *Lundy Island*, con 4500 tonnellate di zucchero del Madagascar. Tanto l'una quanto l'altra furono colate a picco, dopo il trasbordo dell'equipaggio ed il saccheggio delle mercanzie. Identica sorte seguirono il *Charles Gounod*, proveniente da Durban, con un carico di *mais*, ed il *Perce*, nave canadese carica di pesce. Il comandante del *Perce* aveva la moglie con sè, ed era in viaggio di nozze: la simpatica canadese accolse il contrattempo come un piacevole *thrill*. Essere catturata dai pirati, in compagnia dello sposo, come ai tempi di Morgan buonanima! Quale donna anglo-sassone resisterebbe al fascino di un'avventura simile?

Curiosa fu l'avventura capitata al comandante del tre-alberi francese *Dupleix*. Accostatosi al *Seeadler* per chiedere notizie della guerra, ne ricevette un cortese invito.

— Abbiamo dell'ottimo whisky — gli gridò col megafono De Luckner. — Venite a fare quattro chiacchiere.

Il capitano del *Dupleix* non se lo fece dire due volte. Quando la dura verità gli fu comunicata, il rammaricò:

— Una cosa mi displace: che, trovandomi a Valparaiso, con due altri velieri francesi, non ho voluto ascoltare i consigli dei colleghi, che mi esortavano a sospendere il viaggio sino a quando non giungessero notizie rassicuranti da questi mari. Ho preferito approfittare del vento favorevole. Ora, essi giungeranno in porto, parleranno della mia ostinazione e gli armatori mi lincieranno!

— Ecco una cosa assai spiacevole — rispose De Luckner. — Ma vediamo un po': io potrei aiutarvi, affondando per esempio, i due velieri. Anche questa sarebbe una soluzione. Come si chiamano?

— Uno è l'*Antonin*.

— *Antonin!* Capitano Lecocq, se non erro!

— Precisamente: l'altro è il *Larochefoucauld*, comandato da...

Il De Luckner non lo lasciò finire.

— Chiamate i capitani 5 e 9 — ordinò ad un timoniere che si trovava lì presso, e pochi minuti dopo due prigionieri facevano il loro ingresso nel quadrato.

— Ecco i comandanti dell'*Antonin* e del *Larochefoucauld!*

Buon brigante, il De Luckner aveva esaudito il desiderio dell'ospite prima che questi lo formulasse. La gioia dei tre prigionieri fu grande, ma sarebbe difficile stabilire se il giubilo del capitano del *Dupleix* fosse causato dalla vista di volti amici o dal pensiero che nessuno avrebbe potuto farsi bello del sole di luglio, a spese sue.

Ricordi affondati

Un giorno la vedetta annunciò il veliero *Pinmore*. Il De Luckner sussultò, leggendo quel nome sul coronamento. Il *Pinmore!* La nave sulla quale egli aveva servito come marinaio! Abbordato il legno inglese, non fu difficile ottenerne la resa: tutto l'equipaggio passò sul *Seeadler*. De Luckner salì sulla nave nemica ordinando agli uomini di lasciarlo solo. La brezza, sibilando attraverso le sartie, pareva animasse la nave d'una vita soprannaturale. Ognuna di quelle vecchie tavole odorose di catrame, parlava al suo cuore con voce accorata.

— Che cosa farai di noi? — gli chiedevano le scotte, flagellando l'aria con tragica disperazione. Ed i puntali bisbigliavano:

— Che cosa hai fatto sinora? Dove sei stato tutto questo tempo?

Nella camera comune, trovò ancora una plancia che egli stesso aveva inchiodato e sulla quale era ancora inciso il suo nome a punta di coltello. Strano destino, che lo conduceva a distruggere, con gesto di pieno arbitrio, quel tempietto di ricordi! Chi non ha vissuto sul mare non può capire queste cose appieno, ma quando il *Pinmore*, subendo la dura legge della guerra da corsa, si inabissò, un uomo, sulla plancia del *Seeadler*, piangeva.

Con l'andare del tempo, la nave corsara finì per essere segnalata e la caccia al *Seeadler* cominciò. Le Compagnie d'assicurazione, preoccupate dalla sparizione di tante navi nei mari d'America, imponevano tassi enormi; gli armatori, toccati nella borsa, levarono altissime proteste e l'Ammiragliato inglese corse ai ripari facendo correre la notizia ufficiale della cattura del *Seeadler*. Il De Luckner lo seppe da alcuni prigionieri e si vendicò trasmettendo ogni tanto, con la stazione T. S. F. di bordo, un segnale disperato: «S. O. S. Sottomarino tedesco». La voce corse che i sommergibili erano apparsi nei mari del Sud e i premi di assicurazione risalirono vertiginosamente. A corsaro, corsaro e mezzo!

Il naufragio, l'evasione

Ma la vita a bordo diveniva impossibile, per la difficoltà degli approvvigionamenti. La mancanza di cibi freschi procurava gravi disturbi alla gente di bordo. Lo scorbuto e il beriberi serpeggiavano. Il De Luckner, in tale frangente, drizzò la prua all'isola di Mopelia, possedimento francese del Pacifico, ove giunse una bella sera, come ad una terra promessa. Ma una terribile ondata a mare calmo sorprese la nave alla fonda. L'ancora, non avendo presa sullo scanno madreporico, arò, ed il *Seeadler* andò a sfasciarsi contro i banchi.

I naufraghi vissero qualche tempo la vita di Robinson; poi il comandante, presa con sè una parte dei compagni, si imbarcò su un canotto salvato dal naufragio, per andare alla caccia di un altro veliero, col quale liberare i compagni rimasti a Mopelia e proseguire la crociera.

Dopo aver vagato per le isolette dell'arcipelago di Cook, presentandosi ai presidii come olandesi che viaggiavano per scommessa, i corsari riuscirono a trovare, a Wakaya, una goletta con motore ausiliario, che faceva al caso loro. Riuscirono facilmente a farsi accettare a bordo come passeggeri, ripromettendosi d'assalire la ciurma non appena al largo: ma quando già la nave era in moto e stava per uscire dal piccolo porto, una lancia a vapore si fece sotto l'anca ed un ufficiale, con alcuni cipayes, salì a bordo a dare l'allarme. Qualcuno, a Wakaya, aveva scoperto che i presunti olandesi erano degli autentici tedeschi ed aveva denunciata la cosa al Comando. De Luckner e i suoi furono arrestati.

Evasi, dopo qualche mese di prigionia, De Luckner e i suoi ripresero, per breve tempo, la guerra da corsa, riuscendo a catturare, con un classico abbordaggio, una goletta inglese; ma qualche giorno più tardi, assaliti da un vapore neo-zelandese armato, i corsari dovettero arrendersi — e definitivamente — alla forza. Tramontava così la stella del *Seeadler*.

MASSIMO ESCARD.

LIBRI DI STRENNA

Per giovinetti e per bimbi, gli Editori italiani presentano in queste giornate propizie ai doni e agli splendori natalizi, una quantità di libri sontuosi nella veste e interessanti nel contenuto. E' ancora vivo il desiderio delle avventure, il gusto delle fantasie sbrigliate, il piacere delle letture appassionanti? Ecco che c'è da scegliere.

Jack La Bolina, l'illustre scrittore di tanti libri di avventure e di viaggi, così graditi alla gioventù e a tutti gli amatori di questo genere pubblica un poderoso e magnifico volume *Al servizio del mare italiano* (ed. Paravia, Torino - L. 35), dedicandolo ai «marinari d'Italia — inclito seme — di antichissime stirpi navigatrici». Sono ricordi dell'autore, fedele e appassionato amante del mare, dei suoi studi alla Scuola di marina, delle avventure fanciullesche ai primi imbarchi, delle campagne del Risorgimento. Vi sono tracciati magnifici ritratti di ammiragli di quel tempo, vi s'incontra Giuseppe Garibaldi e un'infinità di altri personaggi storici importanti e interessanti o curiosi; vi si legge una quantità di aneddoti, di osservazioni argute, di giudizi esatti, di informazioni piacevoli. Si segue insomma tutta la vita dello scrittore come marinaio e come letterato del mare, una vita veramente ricca e degna di servir di esempio ai giovani per la sua attività, per il suo costante ardente amor di patria. E' un libro che si collega ai tradizionali libri di ricordi schiettamente italiani, scritto con garbo, arguzia, semplicità ed elegante scorrevolezza di stile, tutto animato e fremente di passione italiana.

Dal medesimo Editore torinese escono: «La mummia in fondo al mare», di Vittorio Eman. Bravetta; e «Francesco Pizzarro e la conquista del Perù», di Mercurio Mozzati. Il primo appartiene a quel genere di romanzi in cui la fantasia e la scienza, la modernità in tutti i sistemi di viaggio e di navigazione e l'elemento fiabesco, si intrecciano e si alternano con un risultato di piacevoli sensazioni per il giovine lettore, che attraverso la narrazione vivace può scendere e salire nelle profondità azzurrine, lungo il filo della stella compiacenti, tra le meduse pallide e le fluorescenze strane, fino alla caverna dove giace la mummia in questione... Il secondo appartiene a una collana di «grandi viaggi d'esplorazione», diretta da Ettore Fabietti, la quale, pur serbando scrupoloso rispetto alle storiche documentazioni, richiama alla luce le singolari e drammatiche vicende di uno degli episodi più suggestivi della storia delle scoperte geografiche che dilatarono la Terra, donando al vecchio mondo più vasto e robusto respiro. Francesco Pizzarro era, fanciullo, un piccolo guardiano di porci dell'Estremadura, un piccolo sognatore che fantasticava di viaggi e di conquiste... Diventò un conquistatore e fu grande, ma crudele e terribile. Il racconto delle sue tremende imprese è narrato dal Mozzati con efficacia e vigore, con una vivacità che tien sempre desto l'interesse.

Sette anni di caccia grossa, di Felice Schelbler (Ed. Ulrico Hoepli, Milano, L. 40), è un ampio, particolareggiato, garbatissimo racconto di un gentiluomo appassionato di questo sport principesco. Scritto alla buona, senza pretese, ricopiando le note prese giorno per giorno durante quei sette anni di caccia grossa, col solo proposito di esporre i fatti e fornire le opportune indicazioni, nella speranza di essere utile ai giovani, è riuscito una narrazione avvincente e ammirevole, tanta è la semplicità fine dello scrittore nelle osservazioni dei costumi, delle bellezze naturali dei più lontani paesi, tanto si riflettono nel racconto la passione del viaggiatore, le emozioni che procura la grande caccia nelle alte e silenziose foreste.

Giuseppe Fanciulli, il noto delicato romanziere per ragazzi, presenta *Fiore*, volume che vinse in un concorso un premio di 10 mila lire (Ed. Bemporad, Firenze, L. 10). E' la commovente storia di un orfanello raccolto in casa di parenti, un ragazzo pieno di bontà di delicatezza e di comprensione, che riesce con l'ardore della sua anima piena di fede e col fascino della sua capacità musicale, a compiere un miracolo. E' il tipo prediletto del Fanciulli, il quale insiste giustamente in maggior luce quel che si deve cercare ed esaltare nell'anima fanciullesca: la bontà.

Col *Natale di Roma* (Ed. Bemporad, Firenze, L. 10) Laura Orvieto offre ai ragazzi una bellissima lettura istruttiva e divertente insieme. Laura Orvieto eccelle in queste narrazioni, divenute così giustamente di moda, per rendere facile e piacevole ai fanciulli i fatti più remoti della nostra bella storia. Ella sa mettere in opportuno rilievo i momenti più patetici e drammatici, rendere il paesaggio evidente, i personaggi umani e comprensibili, interessanti gli interni delle cose, i costumi, gli usi. L'origine di Roma è raccontata dalla scrittrice fiorentina con grazia robusta e pittoresca, piena di vivacità.

Per gli spiriti più raccolti e studiosi, ecco presso l'editore Paravia un ritratto di Leonardo, scritto da Aldo Oberdorfer; e per la fanciulla, un romanzetto grazioso e delicato, pieno di sentimento: «Lia» di Daria Banfi Malaguzzi; ecco per gli innamorati delle spedizioni polari un bel volume di Ettore Fabietti: «*Le esplorazioni polari artiche*» fino all'ultimo scorcio del secolo XIX. Il fascino del Nord è inesauribile e il Fabietti rievoca non commozione ed entusiasmo «le terribili ed eroiche prove di audaci pionieri, che durante quattro secoli cercarono la misteriosa ultima *Thule*...». Gli elementi drammatici e umani sono pieni di vita: il Fabietti ha ben compreso e sentita la grandezza e l'eroismo, illustre od oscuro, di coloro che ci hanno rivelato il mistero polare e che — come egli dice — sarebbero degni di una canzone di gesta.

E per i più piccini? Ecco, nella collana di «Zia Marta» del Paravia, «*Da ragazzi ad uomini*» di Camilla del Soldato, nota e garbata scrittrice per fanciulli, e «*Le nuove avventure di Tim Boum*» di E. Combe, con Tim aviatore in pieno. «*Ometto*» di Annetta Raina Morelli (edit. Bemporad, Firenze), una raccolta di narrazioni fiabesche, poetiche e commosse; «*Il testamento di Berlingaccio*» di Collodi, nipote, — anch'esso stampato dal Bemporad — è di genere avventuroso allegro, non privo di quel sentimentale solito a questo noto scrittore. Lo stesso editore presenta in bella veste «*Il cofanetto di novelle della nonna*», di Carolina Sellon, eccellenti fiabe inglesi tradotte in bel modo da Maria Luisa Adami; e «*La casa del mago*», di Monica Barzini, romanzo fiabesco, pieno di fantasia.

Fulvia ci racconta in «*Rachelina*» (edit. Hoepli, Milano) la storia di una graziosa bambina, storia scritta con grande delicatezza; e Luigi Ghidini in «*Novelle e leggende ciale*», del l'Hoepli anche questo, ci offre molte bellissime poetiche leggende piene di gusto, di soavità e di profumo orientale. Lo stesso editore presenta le antiche ma sempre mirabili «*Novelline*» dello Schmidt tradotte da Maria Pezzè Pascolato, una delle migliori luminose materne squisite scrittrici per l'infanzia, quella che tradusse e adattò mirabilmente le fiabe di Andersen e quelle dei fratelli Grimm.

E. B.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'Istituto di credito agrario per il Piemonte

Casse e Banche partecipanti -- Il capitale
La direzione centrale e i comitati provinciali

Roma, 23, notte.

Con decreto ministeriale 12 novembre 1927 è approvato l'atto costitutivo e lo statuto dell'Istituto Federale di credito agrario per il Piemonte.

L'Istituto ha lo scopo d'esercitare il credito agrario nella regione piemontese, a norma delle leggi vigenti, e all'uopo compie operazioni di prestiti per esercizio e di prestiti mutui per i miglioramenti, accertando la convenienza tecnica ed economica dell'operazione, l'esistenza di idonee garanzie e verificando l'effettivo impiego delle somme sovvenute, a seconda dei fini per i quali furono richieste e concesse. L'Istituto ha inoltre funzioni di coordinamento e di indirizzo dell'attività creditizia a favore dell'agricoltura regionale. Potrà infine partecipare al Consorzio nazionale per il credito di miglioramento, ai sensi dell'art. 18 del regio decreto-legge 29 luglio 1927.

L'Istituto ha la sua sede centrale in Torino; gli istituti partecipanti funzionano come succursali dell'Istituto, il quale, tuttavia, dove non operino gli istituti partecipanti e loro dipendenti, potrà istituire proprie rappresentanze.

La formazione del capitale

Alla formazione del capitale iniziale di lire 50 milioni, gli intervenuti partecipano sottoscrivendo per il numero di quote e per l'ammontare complessivo qui appresso indicato:

Cassa di Risparmio di Torino, quote 416, capitale sottoscritto 20.100.000; Istituto delle Opere Pie di San Paolo, quote 416, lire 20.100.000; Cassa di Risparmio di Cuneo, quote 8, L. 400.000; Cassa di Risparmio di Alba, quote 2, lire 100 mila; Cassa di Risparmio di Fossano, quote 2, lire 100 mila; Cassa di Risparmio di Dronero, quote 2, lire 100 mila; Cassa di Risparmio di Alessandria, quote 10, lire 500 mila; Cassa di Risparmio di Bra, quote 5, lire 250 mila; Cassa di Risparmio di Asti, quote 20, lire 1 milione; Cassa di Risparmio di Biella, quote 2, lire 100 mila; Cassa di Risparmio di Ivrea, quote 1, lire 50 mila; Cassa di Risparmio di Novara, quote 2, lire 100 mila; Cassa di Risparmio di Saluzzo, quote 4, lire 200 mila; Cassa di Risparmio di Savigliano, quote 2, lire 100 mila; Cassa di Risparmio di Vercelli, quote 20, lire 1 milione; Cassa di Risparmio di Mondovì, quote 2, lire 100 mila; Cassa di Risparmio di Pinerolo, quote 3, lire 150 mila; Cassa di Risparmio di Tortona, quote 1, lire 50 mila; Banca Agricola Italiana, quote 20, lire 1 milione; Banca Popolare Cooperativa Novarese, quote 40, lire 2 milioni; Banca Agricola Commerciale Novarese, quote 1, lire 50 mila; Credito Agrario Vercellese, quote 2, lire 100 mila; Banca Piccolo Credito di Cuneo, quote 4, lire 200 mila; Banca Piccolo Credito Novarese, quote 8, lire 400 mila; Banca Cooperativa Agricoltori Monferrini, quote 2, lire 100 mila; Consorzio Agrario Cooperativo di Vercelli, quote 1, lire 50 mila; Associazione Agraria Piemontese, quote 2, lire 100 mila; Consorzio Agrario Cooperativo Provincia di Novara, quote 2, lire 100 mila. Totale quote 1000, capitale sottoscritto 50 milioni.

L'Istituto provvede alle operazioni con l'importo del capitale, col risconto del portafoglio presso gli enti partecipanti e presso l'Istituto di emissione e con le somministrazioni da parte degli istituti partecipanti.

Le domande di prestito e le garanzie

Le domande di prestito di esercizio indirizzate all'Istituto federale saranno di regola ricevute dagli istituti partecipanti e dagli altri istituti eventualmente autorizzati a funzionare come rappresentanti o corrispondenti dell'Istituto federale. Detti istituti curano l'istruttoria delle domande. Le domande debitamente istruite saranno trasmesse ai competenti organi dell'Istituto federale, unitamente con gli effetti relativi, stipulati all'ordine dell'Istituto stesso o ad esso girati dai prestatori. Gli istituti partecipanti assumeranno la garanzia delle operazioni, apponendo sugli effetti la propria firma di avallo. La stessa procedura si seguirà per la presentazione delle domande di prestiti o mutui per miglioramento. L'Istituto partecipante provvederà all'istruttoria tecnico-finanziaria delle domande e trasmetterà quindi agli organi competenti dell'Istituto federale la propria decisione. L'Istituto federale istituirà uno schedario regionale delle operazioni di credito agrario, nel quale sarà preso nota anche delle operazioni che siano eventualmente fatte dagli istituti partecipanti, rappresentanti e corrispondenti dell'Istituto federale per proprio conto.

Sono organi dell'Istituto: a) l'assemblea gen. dei partecipanti; b) il Consiglio d'amministrazione; c) la presidenza; d) il Comitato centrale di credito; e) i Comitati provinciali di sconto; f) la Direzione centrale; g) i Collegi sindacali.

Il Comitato centrale di credito è composto di cinque membri. Il presidente e due membri sono scelti dal Consiglio di amministrazione tra i consiglieri più specialmente versati in materia di credito e di agricoltura e gli altri due membri sono parimenti scelti dal Consiglio di amministrazione, uno tra provetti tecnici agricoli e l'altro su una terna proposta dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori tra persone particolarmente esperte delle condizioni della agricoltura piemontese.

Il funzionamento dell'Istituto

Spetta al Comitato centrale del credito di: a) deliberare su tutte le operazioni di credito agrario e di miglioramento che il Consiglio di amministrazione non creda di riservare alla propria competenza; b) deliberare sulle operazioni di credito agrario e di esercizio che non siano di competenza dei Comitati provinciali; c) funzionare come Comitato provinciale di sconto per la provincia di Torino; d) dare parere su ogni questione riguardante l'applicazione delle leggi sul credito agrario ed ogni altra questione interessante il finanziamento e l'incremento dell'agricoltura piemontese, per la quale venga interpellato dal Consiglio di amministrazione. Le adunanze del Comitato centrale di credito sono valide coll'intervento di tre componenti. In caso di assenza del presidente lo sostituisce il componente più anziano per età.

In ogni capoluogo di Provincia, presso il principale Istituto partecipante, è istituito un Comitato provinciale di sconto, composto di un presidente e quattro membri. Il presidente e tre membri sono nominati dal Consiglio di amministrazione; l'altro componente è designato dalla Confederazione provinciale del Sindacato fascista agricoltori. I componenti di detto Comitato devono essere scelti tra i rappresentanti degli istituti partecipanti della Provincia e tra i tecnici esperti dell'agricoltura locale.

I Comitati provinciali di sconto: a) deliberano sulle operazioni di credito di esercizio di loro competenza; b) danno parere su operazioni di competenza di altri organi dell'Istituto od esercitano eventuali altre attribuzioni in conformità del regolamento interno e delle determinazioni del Consiglio di amministrazione. Le adunanze dei Comitati provinciali di sconto sono valide coll'intervento di tre componenti; in caso di assenza del presidente lo sostituirà il componente più anziano di età.

Alla direzione dell'Istituto è preposto un direttore centrale nominato dal Consiglio di amministrazione tra persone particolarmente esperte in materia di credito agrario. Gli utili netti saranno assegnati come appresso: due decimi alla riserva e sugli altri otto decimi sarà corrisposto ai partecipanti un dividendo non superiore al tasso di sconto. Le eventuali eccedenze saranno destinate ad un ulteriore incremento della riserva ed accantonate a disposizione del Consiglio di amministrazione per premi e sussidi di incoraggiamento ad iniziative di istituzioni aventi per scopo l'incremento dell'agricoltura piemontese.

Il Direttorio federale alessandrino sciolto dall'on. Turati

Roma, 23, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario generale del Partito, presa conoscenza dell'inchiesta compiuta ad Alessandria, ha deliberato di sciogliere il Direttorio federale e di incaricare il camerata Basile della direzione del fascismo alessandrino».

Il Governatorato di Roma contro gli esercenti disonesti

Roma, 23, notte.

Il Governatorato di Roma, procedendo nella sua opera di attiva vigilanza in favore dei consumatori, ha preso in questi giorni rigorosi provvedimenti contro negozianti di generi alimentari. Tredici esercizi sono stati chiusi; 18 esercenti sospesi dalla vendita; 46 botteghe colpite da multa; tre rivenditori di generi alimentari denunziati all'autorità giudiziaria. Sono state operate 397 contravvenzioni.

Il Corpo d'Armata di Udine

Roma, 23, notte.

Com'è noto, col 1.o gennaio 1928, il Comando del Corpo d'Armata di Udine entra in funzione. Una circolare odierna del Ministero della Guerra ricorda che la giurisdizione di detto Corpo di Armata si estenderà sull'attuale territorio delle Divisioni militari territor. di Padova, Udine e Gorizia.

Bollettino Militare

Roma, 23 notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

Ufficiali generali: Pellicelli, maggior generale medico, collocato a riposo.

Fanteria: Pescatori, ten. col. in servizio di Stato Maggiore, cessa dall'appartenere al R. Corpo di truppe coloniali di Cirenaica ed è trasferito al Corpo d'Armata di Bologna.

Cavalleria: Cappi, ten. col. nei cavalleggeri Vittorio Emanuele è assegnato al Ministero della Guerra; Borni tenente 123, Savoia Cavalleria cessa dall'assegnazione all'ufficio precettazione quadrupedi del corpo armata di Milano; Galdobono Cavalchini maggiore di cavalleria è nominato aiutante di campo onorario di S. A. R. il Duca di Genova.

Artiglieria: Bosone colonnello a disposizione del corpo di armata di Bari collocato a disposizione corpo d'armata di Firenze; Ortile tenente colonnello di Stato Maggiore assume la carica di addetto militare alla legazione di Bucarest; Gorazzini, idem, tenente colonnello trattenuto in servizio è trasferito al regio corpo truppe coloniali Eritrea; Zanardi Lamberti tenente colonnello artiglieria trasferito al terzo centro automobilistico.

Corpo sanitario: Marengo, tenente colonnello medico, direttore dell'ospedale di Savigliano è promosso colonnello medico e nominato direttore ospedale di Alessandria. I seguenti tenenti colonnelli medici sono nominati direttori ospedali secondari qui indicati: Gillone, ospedale Ancona; Tirelli, ospedale Padova; Volpe, ospedale Chieti; Virgili, ospedale Novara; Cesa, ospedale Catania; Bernardi è nominato capo ufficio sanità militare comando militare Sardegna; Sacco, ospedale Catania; Sartore ospedale Novara; Ferrari, ospedale Genova; Ottonari ospedale Piacenza; Fubaioli, ospedale Perugia; Sinia, ospedale Cagliari; Pennetti, ospedale Trento; Novaglio, maggiore medico ospedale Bari promosso tenente colonnello medico rimanendo ospedale Bari.

Un creduto morto che si fa arrestare

Le drammatiche vicende di un giovane accusato di assassinio

Roma, 23, notte.

Di un fatto che ha del romanzesco è venuta a capo la Polizia romana, in base ad accurate e intelligenti indagini. Due anni or sono, Alfredo Basili, di 18 anni, si allontanava dalla casa colonica che occupa tuttora la sua famiglia, presso Castiglione in Teverina e non dava più notizie di sè. Nel paese aveva un nemico, certo Domenico Menichetti, giovane sui vent'anni, suo rivale in amore; col quale aveva avuto a più riprese divergenze vivaci e liti. Scomparso il Basile, i paesani presero a susurrare in sordina che egli era stato ucciso in aperta campagna dal Menichetti, e che i suoi resti mortali erano stati dati in pasto alle bestie. Queste mormorazioni presero tanta consistenza che l'Arma dei carabinieri, praticate molte indagini, in seguito alla voce pubblica, trasse in arresto il Menichetti e lo denunziò quale presunto uccisore del Basile, con l'aggravante di aver dato il cadavere in pasto ai maiali.

Il Menichetti protestò vivacemente la sua innocenza. Il processo, puramente indiziario, si sarebbe dovuto svolgere in questi giorni dinanzi alla Corte d'Assise. Mentre però l'imputato stava in carcere, la Polizia ha dovuto occuparsi di una strana rapina avvenuta a Genazzano. Il 5 corrente, sei individui travestiti da guardie di finanza, si presentavano alla casa colonica di tale Gaetano Canepuccia, presso Genazzano, e dichiaravano che avevano l'ordine di praticarvi una perquisizione. I componenti la famiglia Canepuccia, per quanto sorpresi, non si opposero. I sei sedicenti finanzieri praticarono una minuta perquisizione, il cui risultato fu il sequestro di 16 mila lire, che i Canepuccia tenevano nascoste e che costituivano il frutto dei loro sudati risparmi. Il mattino seguente però il Canepuccia, insospettito si recava alla Caserma delle guardie di finanza e là apprendeva che non era stato dato alcun ordine di perquisizione in casa, e che doveva trattarsi di una rapina commessa da malviventi, che si erano travestiti da guardie di finanza.

I carabinieri, messisi all'opera, dopo molte indagini ebbero il sospetto che nel triste affare dovesse entrare per qualche cosa un certo Nello Basili, già garzone di stalla del Canepuccia, e procedettero al suo fermo. Intanto veniva richiesto il concorso della Questura di Roma e si recarono sul posto un funzionario ed alcuni agenti. Il Basile sottoposto a stringenti interrogatori, dopo molte denegazioni e tergiversazioni, confessò di aver partecipato alla rapina e fece il nome dei suoi complici.

Nel corso delle indagini il funzionario, avendo appreso che il Nello Basile era nativo di Castiglione in Teverina, e che là aveva la propria famiglia, si recava nel paese per ulteriori indagini. A Castiglione seppe che l'arrestato non era affatto il Nello Basile, ma il suo fratello e precisamente l'Alfredo Basile, colui che la leggenda credeva ucciso e tagliato a pezzi dal povero Menichetti.

Naturalmente, appena la sensazionale verità fu nota, il commissario avvertì i carabinieri per tutte le più urgenti comunicazioni al Tribunale di Orvieto, in modo che l'innocente arrestato venga al più presto rimesso in libertà. Intanto gli altri arrestati sono stati denunziati alla Procura di Velletri.

Un altro scoppio ad Alessandria

8 operai feriti

Alessandria, 23 notte.

Una nuova sciagura registra stasera la cronaca. Nello stabilimento Fimo, in corso Cento Cannoni, ove è addetta numerosa maestranza per la fabbricazione di utensili, macchine agricole ed accessori, verso le 12,30, mentre un nucleo di operai era intento a fondere un ingente blocco, è scoppiata la caldaia contenente ben 20 quintali di ghisa incandescente. La terribile esplosione ha provocato il lancio del liquido infiammato per un raggio di parecchi metri colpendo in più parti del corpo otto operai, che erano poco lungi intenti al lavoro.

Un urlo di dolore echeggiò nello stabilimento. Subito accorsero gli operai delle altre lavorazioni, i quali raccolsero da terra i feriti, che dopo una sommaria assistenza, furono trasportati all'ospedale. Essi sono: Cerretti Giuseppe, d'anni 43, dichiarato guaribile in 15 giorni; Gho Paolo, d'anni 28, guaribile in 15 giorni; Freddi Mario d'anni 20, guaribile in 30 giorni; Ermini Giovanni, d'anni 44, guaribile in 30 giorni; Siri Lorenzo, d'anni 49, guaribile in 25 giorni; Proto Pasquale, d'anni 30, guaribile in 25 giorni; Mossini Gaetano, d'anni 43, guaribile in 25 giorni. Costoro presentano tutti scottature al viso, alle mani ed ai piedi. Dopo le cure del caso vennero tutti quanti rinviati alle loro abitazioni. Uno solo, tale Giovanni Parero, d'anni 34, data la gravità delle lesioni riportate, venne ricoverato in corsia e trattenuto con prognosi riservata.

Il triste panico sinistro, che poteva avere ben più gravi conseguenze, verificatosi a pochi istanti di distanza dallo scoppio del serbatoio di benzina, ha destato profonda impressione nella cittadinanza.

Precipita da un monte

abbattendo un pino per l'albero di Natale

Roma, 23, notte.

Una pietosa disgrazia è avvenuta nelle prime ore del pomeriggio in località denominata Argentiera. Carlo Bruno Salvetti di 22 anni, si era recato su un monte vicino per cogliere un ramo di pino che doveva servire ad erigere un albero di Natale. Il disgraziato Salvetti, salito ad un trentina di metri si accingeva ad abbattere un piccolo pino quando scivolava e, perduto l'equilibrio, ruzzolava giù dal monte, che in quel punto è irto di roccie. Il disgraziato andava a finire nel mezzo della strada provinciale, riportando lo spappolamento completo del cranio, tanto che furono trovati brandelli di materia cerebrale alla distanza di vari metri dal luogo in cui il cadavere dello sventurato giovane fu poco dopo rinvenuto. Il Salvetti lascia la moglie e due figli.

Orribile disgrazia di una donna

I capelli fra gli ingranaggi di un motore

Cuneo, 23 notte.

Nel pomeriggio di ieri la signora Anna Trucco in Giovanni, mentre si trovava intenta a lavorare nel laboratorio di rilegatore esercito dal signor Pietro Racca, in via Saluzzo, per una disattenzione si lasciava prendere i capelli tra gli ingranaggi di un motore elettrico. Nonostante il pronto intervento dei presenti, che riuscirono a fermare il motore, la donna ebbe pressochè totalmente strappato il cuoio capelluto. Trasportata all'Ospedale, la Trucco vi è stata ricoverata in gravissime condizioni e con prognosi riservata.

Incendio in una galleria d'arte a Trieste

Trieste, 23, notte.

Nelle prime ore di stamane, nella galleria d'arte Michelazzi in piazza dell'Unità, si è sviluppato un incendio che ha distrutto vari quadri di autore e mobili antichi. I danni sono ingenti.

Il delitto di Revigliasco d'Asti

L'arresto del presunto assassino

Asti, 23, notte.

La misteriosa aggressione di Revigliasco d'Asti, della quale fu vittima, come i lettori ricorderanno, il possidente Giovanni Morando, di 75 anni, morto in seguito alle ferite infertegli da uno sconosciuto la sera del 14 corrente, mentre ritornava alla sua abitazione a Bricco Castelletto, non rimarrà, a quanto sembra, impunita. I carabinieri della nostra città, in seguito ad attivissime indagini, hanno infatti tratto in arresto il presunto autore dell'omicidio, e dopo un drammatico interrogatorio lo hanno deferito all'Autorità Giudiziaria.

Come si ricorderà, il Morando fu trovato con la testa fracassata a un centinaio di metri dalla sua casa, sulla strada che parte dalla provinciale di Asti per raggiungere Bricco Castelletto. I famigliari furono avvertiti della sciagura da due nipotine della vittima, che ritornavano a casa, dopo una breve sosta da una zia. La prima cosa ad essere notata fu che dalla tasca interna della giubba del Morando era scomparso il portafogli contenente alcune migliaia di lire. Nelle loro indagini i carabinieri esclusero però quasi subito che si trattasse di delitto a scopo di rapina, commesso da delinquenti occasionali. E questo in considerazione che il Morando, pur essendo benestante, non aveva assolutamente l'aspetto dell'uomo danaroso.

L'arrestato è certo Luigi Gerbo fu Defendente, di anni 51, residente a Revigliasco d'Asti, in una casa distante appena una diecina di metri da quella del Morando. I rapporti fra il Morando ed il Gerbo erano assai tesi, e ciò già da alcuni anni. Un tempo il Gerbo fu alle dipendenze del Morando; poi venne da questi licenziato, perchè non soddisfatto del modo con cui gli lavorava le terre. Da allora i due uomini non erano più stati in buoni rapporti.

Dicemmo già come sul luogo del delitto fossero subito apparse evidenti le orme di un passo d'uomo; ora sembra che i carabinieri abbiano potuto stabilire che tali orme, facilmente rilevabili sul terreno molle per le pioggie, partissero dalla casa del Gerbo, e che le scarpe di questi si adattassero perfettamente alla forma ed all'ampiezza delle traccie. Inoltre, indizio più grave ancora, nella casa del Gerbo fu rinvenuto un grosso palanchino di ferro, recante una larga macchia di sangue, che nè il Gerbo, nè i suoi famigliari seppero giustificare. Considerata la natura della ferita riscontrata al Morando, il palanchino apparve subito come la probabile arma usata dall'assassino.

Altre circostanze di minore rilievo sono state accertate e vagliate. Il Gerbo però, negli interrogatori frequenti e stringenti ai quali è stato finora sottoposto, ha sempre recisamente negato.

6 anni di reclusione ad un ricevitore postale

Savona, 23, notte.

E' comparso dinanzi al nostro Tribunale il ricevitore postale di Bardino Nuovo, Vincenzo Parodi fu Giovanni di 50 anni, nativo di Magliolo, il quale, un anno fa, veniva arrestato dovendo rispondere di peculato continuo per avere, nella sua qualità di titolare dell'ufficio postale di Bardino Nuovo a varie riprese sottratto la somma di lire 15.308 che era stata depositata sui libretti postali di risparmio. Inoltre, abusando del suo ufficio, egli aveva distratto la somma di lire 198 dell'amministrazione postale. Egli doveva pure rispondere del reato di falso continuato in atto pubblico, per avere falsificato la firma su diverse cedole di rimborso di libretti postali e di avere dagli anni 1916 e 1927 aperto lettere raccomandate; di peculato continuato, per avere con più atti esecutivi sottratto la somma di lire [illegible] all'amministrazione delle poste, riscuotendo pensioni che doveva pagare agli interessati emettendo il dare corso a più vaglia postali, e per avere nel mese di febbraio e nel mese di marzo u. s. apposte su due libretti di pensione le false firme dei titolari.

Uditi i numerosi testimoni di accusa e di difesa il Tribunale ha dichiarato il Parodi colpevole dei reati ascrittigli e lo ha condannato alla pena complessiva di 6 anni, 1 mesi e 20 giorni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed al risarcimento dei danni alla parte lesa.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1.o Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione. A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente dalle 9 alle 19.

SPORT

Neve e sky in Val d'Aosta

Aosta, 23, notte.

Dal pomeriggio di ieri la neve ha continuato a cadere abbondante in tutta la Valle, fino a stamattina. Essa ha raggiunto l'altezza di circa 30 centimetri in città, 40 a Courmayeur, 50 a La Thuile ed oltre un metro al Gran San Bernardo. Il transito ovunque si è reso difficile; nessuna interruzione però è stata riscontrata nelle linee telegrafiche e telefoniche. La temperatura si è rifatta piuttosto rigida e quindi assai propizia per le partite di sci nelle prossime feste.

Le squadre sciistiche sono andate alacremente trasformandosi e perfezionandosi in questi ultimi tempi, iniziando anche gli allenamenti per le gare che avranno luogo a Courmayeur, Cogne, Valtournanche e Bosses, nella Valle del Gran San Bernardo.

Per interessamento del capitano cav. Ferrari, presidente dell'Ente sportivo provinciale, ed allo scopo di formare squadre di maggiore consistenza, i Gruppi sportivi dell'Alta Valdigne saranno fusi e così gli Sci Clubs di Courmayeur, di La Thuile, Pré-Saint Didier e Morgex, formeranno un unico Gruppo, che prenderà il nome di «Sci Club delle Valli del Monte Bianco». Il nuovo Gruppo avrà per capitani i valorosi Ottoz e Hurzeler, e conterà i più bei nomi degli sportivi valdostani: Bartolomeo Carrel, Alberto Chenoz, Clodoveo Jacquemod, ecc.

Della Valtournanche i famosi sciatori Daniele Pellissier, Albino Bich e Giuseppe Maquignaz, sono stati chiamati a far parte della squadra nazionale, che concorrerà nelle prossime Olimpiadi internazionali.

Il nuovo consiglio dell'U. V. I.

Milano, 23 notte.

Oggi il presidente del CONI, on. Ferretti, ha ratificato la nomina delle cariche che il presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, on. Torrusio, gli aveva proposto. Ecco la composizione del nuovo consiglio direttivo: presidente on. Ernesto Torrusio; vice-presidenti: cav. Luigi Bertolino (Torino), avv. comm. Edgardo Longoni (Milano), comm. console Temistocle Testa (Carpi); consiglieri: Caldirola Luigi (Trieste), Carbone Adolfo (Genova), Consili Diego (Milano), Corni Guido (Modena), Magrini Vasco (Firenze), Ronchi Donato (Milano), Spesili Vittorio (Roma); cassiere: Lattuada Andrea; segretario generale Mignani Augusto; vice-segretario generale Spada Luigi.

Inoltre è stata costituita una consulenza tecnica della quale sono stati chiamati a far parte alcuni giornalisti ed esperti, cioè: Ambrosini avv. Giuseppe, Bobbio rag. cav. Ernesto, Colombo comm. Emilio, Degli Uberti Uberto, Martinelli Uberto, Momo cav. Federico, Scandone avv. Felice, Vassura cav. Andrea, Vanni Carlo.

Lo sport fra i goliardi

Gli studenti che intendono dedicarsi al nuoto, sia per allenarsi per eventuali gare, sia semplicemente per apprenderne i primi rudimenti, sono pregati di passare presso la sede del G.U.F. oggi e domani dalle 17.30 alle 19. Inoltre sono state costituite presso la D.U.S.T. due nuove sezioni sportive: quella di water-polo e quella di basketball. Gli studenti che si interessano di tali sports sono pregati di passare al G.U.F. nelle stesse ore.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è gettato in un pozzo a scopo suicida perchè affetto da malattia incurabile, a Castello d'Annone, il contadino Marcello Rossi di 67 anni. Il disgraziato è stato estratto dal pozzo già cadavere.

Aggredito e derubato del portafogli da quattro sconosciuti è stato nei pressi della frazione Ventolina il negoziante Luigi Forni di 44 anni. Gli aggressori non sono stati ancora identificati.

DA ASTI

Si è costituita in Asti, con una [illegible], la Colonia Cuneese, forte di un centinaio circa di aderenti. E' stato nominato presidente onorario il sacerdote cav. don Michele Gallo; segretario il rag. Giovanni Ficà.

DA BIELLA

Un contrabbandiere di saccarina, certo Giovanni Brunetti di 27 anni da Brescia, è stato arrestato in seguito a mandato di cattura.

Vittima del gelo, Secondo Varale, fabbro, di 44 anni, si è fratturato la gamba sinistra, sdrucciolando sul ghiaccio a Soprana Biellese.

Da un colpo d'accetta il contadino Giovanni Del Rosso di 63 anni da Valle S. Nicolao, è rimasto ferito gravemente alla gamba sinistra. E' stato ricoverato all'ospedale.

DA DOMODOSSOLA

Di un accidente motociclistico è rimasto vittima il commesso viaggiatore Aristide Angeloni di 28 anni. Mentre viaggiava verso Omegna egli si è visto sbarrata la strada da alcune mucche e non potè evitare di investirne una. La bestia, spaventata, calpestò il disgraziato, che era caduto a terra, e gli causò lesioni molto gravi.

DA NIZZA MONF.

Un incendio scoppiato a Castelboglione nella cascina dell'agricoltore Carlo Delprino, distruggeva circa 400 mg. di paglia, serramenti e parte del fabbricato.

DA PINEROLO

Il fuoco sviluppatosi negli uffici della segheria Gariglio, ha distrutto circa 70 mila lire di legname.

DA STRADELLA

Un accidente automobilistico si è verificato a causa della neve sulla strada S. Niccolò-Piacenza. Un automobile si è capovolta e 4 persone sono rimaste ferite: la signora Giulia Fierani ha riportato la frattura di tre costole; lo studente Bernocchi, l'avvocato Fierani e il cav. Riva, ferite meno gravi.

DA TORTONA

Dai ladri è stata visitata nei pressi di Sale la villa del gr. uff. Felice Ferrari Pallavicini. Gli ignoti hanno fatto buon bottino.

DA VERCELLI

La mostra delle opere del pittore Rosa Tarlatta e del suo allievo, e nostro concittadino, Ermanno Figliolini, si è inaugurata con un discorso di Aldo Parini nell'ex-sede dell'Unione industriale. Ricevute dal prof. cav. uff. Carlo Verzone, presidente del Comitato ordinatore della Mostra, sono intervenute parecchie autorità e personalità cittadine. Un pubblico numeroso ha partecipato alla cerimonia che s'è chiusa con un concerto diretto dal prof. Angelo Figliolini. La Mostra rimarrà aperta fino al 10 gennaio.

DA VOGHERA

Un incendio si è sviluppato nello stabile di proprietà di certo Alessandro Valdetara di Rivanazzano ed ha distrutto un porticato e ingenti quantità di foraggio, arrecando un danno di lire 30.000.

S. è uccisa gettandosi in una roggia piena d'acqua, la contadina Giulia Massaroni di 46 anni, da tempo affetta da malattia inguaribile.

DA MILANO

Il Podestà on. Belloni è leggermente indisposto. Il segretario generale del Comune si è recato a casa sua a visitarlo. Si ritiene però che l'on. Belloni possa fra qualche giorno riprendere il suo posto di lavoro in Municipio.

DA FIRENZE

E' stato rinviato a giudizio l'ex-capitano delle guardie di pubblica sicurezza Mazzetti, che deve rispondere di peculato e falso. Mesi or sono egli aveva denunziato di essere stato vittima di un borseggio di circa 80 mila lire, mentre poi risultò che aveva simulato il borseggio stesso.

DA PADOVA

Transitando in bicicletta per una via cittadina il vetturino Amedeo Michali venne investito da una automobile rimasta sconosciuta, e travolto. Trasportato all'ospedale venne ricoverato con prognosi riservata.

Maneggiando un fucile che gli è scoppiato fra le mani tale Luigi Peraguolo di anni 27 è rimasto ferito gravemente alla mano sinistra.

BORSE

Borse italiane

Torino, 23. — La sistemazione dei riporti avvenuta stamane prima della riunione, non ha confermato che quanto era già palese e cioè ancora un notevole scoperto, specialmente sulle Fiat (saliti da una lira di riporti all'1%), Banca Italia dal 3 al 4%, Comit. 3%, Gas 3,50%, Bonifiche dall'1 al 3%, Viscosa 3%, Chatillon 4%. Denaro naturalmente facile ed abbondante sul 6,50-7%. Il mercato inizia brillante a prezzi di molto superiori alla precedente chiusura, con richieste vivaci sulle Fiat e Banca Italia che s'iscrivono subito a 360 e 2330 rispettivamente. Compre larghissime sul Prestito del Littorio, che inaugura stamane la sua quota ufficiale, sui prezzi di [illegible], mentre il Consolidato, anche esso molto ricercato si porta sulle 84 lire. La riunione seguita con animazione crescente fra oscillazioni non molto ampie, e mantenendosi fino alla chiusura all'incirca sui prezzi stabiliti all'apertura.

Titoli quotati ufficialmente fino presentemente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	72 —	71 70	72 —
Id. id. f. p.	—	72 90	72 15	72 90
Consol. 5 % c.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. f. p.	—	84 90	83 80	84 05
Littorio c.	—	82 —	—	82 15
Id. f. p.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	416 —	—	—
Ferrov. 3 % c.	—	[illegible]	—	—
Banca Italia	4000	2340 —	2310 —	[illegible]
Banca Comm.	1700	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
B. Naz. Cred.	—	—	—	[illegible]
Cons. Mob.	—	—	—	[illegible]
Banca Agric. It.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	400	410 —	400 —	400 —
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	700	[illegible]	[illegible]	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Cosulich	50	[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	—	—	—	[illegible]
Libera Triest.	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettr. A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Selt	—	—	—	[illegible]
Savigliano	[illegible]	710 —	700 —	710 —
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Tedeschi	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Off. Moncenisio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Montecatini	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. nuove	—	—	—	[illegible]
Cir	—	—	—	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Schiapparelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ottomani	—	—	—	[illegible]
W. Martiny	—	—	—	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Florio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Lane Borgosesia	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cartiera It.	—	—	—	[illegible]
Beni	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cementi	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Pittaluga	—	—	—	[illegible]
Aedes	—	—	—	[illegible]
Borsalino fu L.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Eserc. Cartiere	—	—	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50% c.	—	—	[illegible]	—
Id. id. f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolid. 5 % c.	—	[illegible]	[illegible]	—
Id. id. f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Littorio c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Id. id. f. m.	—	—	[illegible]	—
Venezie 3,50 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Consorzio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Credito Fond.	—	—	[illegible]	—
Comm. Triest.	—	—	—	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Lib. Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Adria	—	—	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	[illegible]
Costr. Venete	[illegible]	—	—	—
Alta Italia	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	[illegible]	—	—	—
Id. Torati	[illegible]	—	—	—
Id. Veneziane	[illegible]	—	—	—
Lan. Targetti	[illegible]	—	—	—
Id. Rossi	[illegible]	—	—	—
Chatillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Lin. Can. Naz.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Tosi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varedo	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Met. Italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ferriere Voltri	—	[illegible]	—	—
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Miani	[illegible]	[illegible]	—	—
Dalmine	[illegible]	[illegible]	—	—
Itala	—	[illegible]	—	—
Spa	—	[illegible]	—	—
ELETTRICHE				
Sell	—	[illegible]	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
El. Bresciana	[illegible]	—	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Marconi	[illegible]	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Eserc. Elettrici	[illegible]	[illegible]	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	—	—
Ind. Zuccheri	[illegible]	[illegible]	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Gulinelli	[illegible]	[illegible]	—	—
Semoleria	—	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Immobiliare	—	—	[illegible]	—
Imp. Fondiarie	—	—	[illegible]	—
Risanamento	—	—	[illegible]	—
Bon. Ferraresi	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	[illegible]
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Silos	—	[illegible]	—	—
Cem. Spalato	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Grandi Alb.	[illegible]	—	—	—
Esp. Italo-Am.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma, 23. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 72,75; 3,50 % netto (1902) 67; 3 % lordo 41,[illegible]; 5 % netto [illegible]; Obbl. Venezie 3,50 % 70,97,5. — Cambi: Francia 74,08; Svizzera 356,[illegible]; Londra [illegible]; Olanda 737; Spagna 317,[illegible]; Belgio [illegible]; Berlino 453,10; Vienna [illegible]; Praga 56,72; Romania 11,75; Argentina: oro 18,[illegible]; carta [illegible]; New York 18,[illegible]; Canadà 18,[illegible]; Belgrado 32,[illegible]; Budapest 323; Albania [illegible]; Norvegia [illegible]; Russia 97,75; Oro [illegible].

Borse estere

Parigi, 23. — Chiusura cambi: Italia 138; Londra 124,[illegible]; New York 25,[illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Danimarca [illegible]; Olanda 1027; Svezia [illegible]; Romania [illegible]; Germania 6,07,[illegible].

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York 4,88 11/[illegible]; Amsterdam 12,[illegible]; Francia 124,[illegible]; Belgio 34,[illegible]; Germania 20,[illegible]; Svizzera 25,30; Spagna [illegible]; Portogallo [illegible]; Copenaghen 18,[illegible]; Stoccolma 18,[illegible]; Oslo 18,[illegible]; Helsingfors 193,[illegible]; Praga 164,[illegible]; Budapest 27,[illegible]; Belgrado 27[illegible]; Sofia 672; Bucarest 790; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; [illegible] 24,[illegible]; Buenos Aires [illegible]; Rio Janeiro 5,[illegible]; Yokohama [illegible].

New York, 23. — Apertura cambi: Roma 5,37,50; Londra 4,88 7/8; Parigi 3,[illegible]; Bruxelles 13,[illegible]; Madrid 16,[illegible]; Berna 19,[illegible]; Amsterdam 40,44,50.

Ginevra, 23. — Cambi: Italia [illegible]; Francia 20,[illegible]; Inghilterra 25,[illegible]; New York 5,17 1/[illegible]; Belgio 72,[illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia 137,[illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria 3,75; Czeco-Slovacchia 15,[illegible]; Ungheria [illegible]; Berlino [illegible].